



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 7 - 25 febbraio 2021

Rapporto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, presentato alla 11ª Sessione Plenaria del 1° CC del PMLI allargata a tutti i membri fondatori del Partito

IL RUOLO E I COMPITI DEI MEMBRI FONDATORI DEL PMLI

PAGG. 7-10



Firenze, 9 Aprile 1977. Congresso di Fondazione del PMLI. Giovanni Scuderi, durante la lettura del Rapporto politico, risponde a pugno chiuso agli applausi dei delegati

UN GOLPE BIANCO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA

VARATO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

La grande finanza e l'Ue imperialista si impadroniscono direttamente del potere politico. Esultano Merkel, Macron e Lagarde.

Alcuni parlamentari del M5S si oppongono, "il manifesto" trotskista invece approva

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO

PAG. 2

A tambur battente

AFFISSIONE DELLE LOCANDINE DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI A FIRENZE

PAG. 11



PER IL PIÙ AMPIO FRONTE UNITARIO DI OPPOSIZIONE AL GOVERNO DRAGHI

Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione

PAG. 3

COMUNICATO STAMPA SI COBAS

La questura di Roma vieta la piazza di Montecitorio! Il buongiorno di Draghi si vede dal mattino!

PAG. 6

SULLA SCIA DELLO SCIAGURATO ESEMPIO DEL SINDACO PD DI FIRENZE NARDELLA, CHE HA APERTO LA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE AI FASCISTI

"Giorno del ricordo": l'amministrazione di Rufina sempre più traino del revisionismo storico in Valdisieve

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

PAG. 13

Corrispondenza delle masse

PRESIDIO ANTIFASCISTA A PARMA PER RICORDARE GLI ECCIDI DI ITALIANI E TEDESCHI IN JUGOSLAVIA E DENUNCIARE LE MENZOGNE DELLA "GIORNATA DEL RICORDO"

Alberto Signifredi, simpatizzante di Parma del PMLI

PAG. 13



ANCHE LA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISCHIA APPOGGIA IL DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI SUL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ENGELS

"Proveremo a portare la sua opera magistrale nelle scuole dell'Isola"

PAG. 12

RESPINGERE L'INTESA SUL CONTRATTO METALMECCANICI

Pochi spiccioli in cambio di un nuovo e peggiore inquadramento professionale. Aumento di 112 euro dilazionato in 4 anni e mezzo, allungamento del contratto, nuovi enti bilaterali, alternanza scuola-lavoro

PAG. 3

SONO GIÀ 7 DALL'INIZIO DEL 2021

I femminicidi, frutto marcio della concezione patriarcale e maschilista che impregna il capitalismo

PAG. 4

Raggiunto l'accordo per la candidatura del neopodestà di Napoli a governatore della Calabria

IL "CIVICO" TANSI CEDE IL POSTO A DE MAGISTRIS

In caso di vittoria assumerà la carica di presidente del Consiglio regionale

PAG. 14

Corrispondenza delle masse

Sottosviluppo, disoccupazione e emigrazione condannano Butera all'estinzione

Il capitalismo ha fatto scempio di questa bellissima terra in Sicilia

Francesco - Butera (CL)

PAG. 14

RIUSCITO SIT-IN DI PROTESTA SOTTO LA SEDE ASREM A CAMPOBASSO

COMUNICATO DI ADESIONE DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE (PCI, PCL, PMLI)

PAG. 13

Un golpe bianco del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella

VARATO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

La grande finanza e l'Ue imperialista si impadroniscono direttamente del potere politico. Esultano Merkel, Macron e Lagarde. Alcuni parlamentari del M5S si oppongono, "il manifesto" trotskista invece approva

LOTTIAMO PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO E PER DIFENDERE GLI INTERESSI DEL POPOLO

Il 12 febbraio Mario Draghi ha annunciato la composizione del suo governo e tra il 17 e il 18 si presenterà alle due Camere per la fiducia. Un esecutivo misto formato da tecnici e politici, ma in cui i ministeri più importanti e con più capacità di spesa sono guidati da manager provenienti dal mondo delle imprese e della finanza nominati direttamente da lui, mentre ai partiti che lo sostengono sono riservati quasi tutti ministeri senza portafoglio o di peso minore, salvo alcune eccezioni da lui e da Mattarella attentamente calcolate. Cioè se tra questi ha riconfermato diversi ministri del governo Conte 2 per accantonare la vecchia maggioranza M5S, PD e LeU, li ha però in alcuni casi anche retrocessi o depotenziati, e viceversa ha concesso tre ministeri di peso alla Lega e premiato Berlusconi con altrettante poltrone, sebbene FI abbia un peso parlamentare nettamente inferiore.

Ha cioè spostato sensibilmente a destra l'asse della parte politica del suo governo rispetto al governo Conte, anche se ha avuto cura di scegliere nelle rose presentate da Lega e FI gli elementi meno "sovranisti", più legati al tessuto imprenditoriale del Nord e più compatibili col suo proclamato e ribadito euroatlantismo: Giorgetti, Garavaglia ed Erika Stefani per la Lega, Brunetta, Gelmini e Carfagna per FI. Ciò comunque non impedisce affatto a Salvini di comportarsi come se stesse anche all'opposizione, continuando a strepitare per riaprire tutto, per chiudere i porti ai migranti, per chiedere il ponte sullo stretto, per chiudere i confini, e così via.

Draghi accentra l'economia e i rapporti con l'Ue

La compagine di tecnocrati che Draghi ha messo insieme e a lui strettamente legati appare chiaramente pensata per gestire direttamente il Recovery plan, con il manager di Bankitalia, Daniele Franco, all'Economia, l'ex ad di Vodafone mondiale, Vittorio Colao, alla Transizione digitale e il manager di Leonardo Finmeccanica, Roberto Cingolani, alla Transizione ecologica. Questi ultimi due dovranno gestire la maggior parte delle risorse europee, pari al 57% dei 209 miliardi destinati all'Italia dal piano Next Generation Eu. Sopra questa triade che risponde direttamente a lui c'è lo stesso Draghi, il quale tratterà personalmente l'utilizzo dei fondi con l'Unione europea, tanto che a questo scopo ha anche abolito il ministero per le Politiche europee guidato nel precedente

governo dal ministro Amendola del PD. E pensare che la crisi di governo era iniziata proprio con l'accusa a Conte di voler gestire in maniera troppo verticistica il Recovery plan insieme a Gualtieri, Amendola e Patuanelli!

Strettamente collegati alla triade ci sono poi il ministero delle Infrastrutture e trasporti guidato da un altro tecnico, l'ex presidente dell'Istat ed ex ministro del governo Letta, Enrico Giovannini, che avrà a disposizione 32 miliardi del fondo europeo, di cui 26 per l'alta velocità; il ministero dello Sviluppo economico assegnato al leghista Giancarlo Giorgetti, che sarà l'anello di congiunzione del governo con il mondo imprenditoriale, soprattutto del Nord; e il ministero del Mezzogiorno diretto dalla forzista Mara Carfagna, che controllerà i fondi europei per la coesione territoriale.

A completare la squadra di tecnici scelti da Draghi ci sono poi Patrizio Bianchi alla Scuola, Cristina Messa all'Università, Marta Cartabia alla Giustizia (un'"amica storica" di Renzi, a detta dello stesso leader di IV) e Roberto Garofoli, già capo di gabinetto del ministro Tria, che fu estromesso dal M5S per affari poco chiari con la Croce Rossa, nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio.

Il risultato dell'operazione di Renzi

Ma Draghi non ha solo spostato l'asse del governo più a destra, come conferma anche la presenza marcata di Comunione e Liberazione, con ministre vicine a quell'area come l'ex giudice della Consulta, Cartabia, e l'ex rettrice della Bicocca, Messa, nonché di noti simpatizzanti di CL come Giorgetti, Gelmini, Carfagna, Bianchi e Brunetta. Ma l'ha spostata anche dal Sud al Nord, poiché su 23 ministri ben 18 provengono da quelle regioni, di cui 4 dal Veneto, 2 dall'Emilia-Romagna e ben 9 dalla Lombardia. Cioè dalle regioni sostenitrici dell'*autonomia differenziata* (per non dire secessioniste) del Paese. Addirittura ben 5 di questi provengono dall'università Bocconi, come Colao (amministratore delegato), Cingolani (prof. a contratto), Cartabia (prof. Ordinario), Giorgetti e Garavaglia (laureati). Non per nulla questa scelta non casuale ha destato l'allarme dello Svimez (l'istituto per lo sviluppo del Mezzogiorno) e del costituzionalista Massimo Villone, che si batte contro l'autonomia differenziata rivendicata dai governatori Fontana, Zaia e Bonaccini.

È evidente anche da ciò la

scelta del banchiere massone di spostare il baricentro del suo governo e della sua politica di ripresa economica verso il Nord, più ricco, più industrializzato e con maggiori collegamenti con l'Europa rispetto al resto del Paese. A questo punto si comprende ancor meglio il senso dell'operazione avviata da Renzi per far cade-

che appare certo è che egli l'ha portata a buon fine quando, con un vero e proprio golpe bianco attuato sull'onda mediatica di un presunto "fallimento della politica", ha affidato a Draghi, uno dei principali esponenti della grande finanza massonica internazionale, l'incarico di dare vita ad un "governo di alto profilo", che non

teresse delle imprese coincida con l'interesse del Paese. Non è sempre stato così".

Draghi è riuscito a spaccare e mettere al suo servizio anche il M5S, dopo aver conquistato Grillo abbindolandolo col "superministero" della Transizione ecologica, che però ha affidato al renziano Cingolani. È con questo cavallo di Troia e il

gresso appena passata la pandemia puntando a farlo fuori e riunificarsi con Renzi. Il quale li imbecca con continui interventi sui media italiani ed esteri contro Conte e Zingaretti e l'alleanza col M5S, soffiando anche sul fuoco delle dirigenti pidine, molte di nomina renziana, infuriate per non aver avuto neanche un posto al governo. Anche il PD, nonostante sia stato fin da subito il più convinto sostenitore di Draghi, esce quanto penalizzato dalle scelte, visto che prende solo tre ministri, quanti Lega e FI, ma Franceschini conserva solo la Cultura e perde il Turismo a favore di Massimo Garavaglia della Lega, che guadagna con ciò un prezioso serbatoio elettorale. Mentre all'unico vicino a Zingaretti, Orlando, tocca il ministero più difficile, quello del Lavoro.

Si spacca anche LeU, perché se i bersaniani riottengono il ministero della Salute per Speranza, Sinistra Italiana si divide, votando a grande maggioranza per il no alla fiducia insieme al suo segretario e deputato, Nicola Fratoianni. Mentre la senatrice Loredana De Petris e il deputato Erasmo Palazzotto voteranno sì "per influire sulla politica ecologica" del governo. Insieme a loro e con simili motivazioni pretestuose, cioè che "sarebbe un errore lasciar gestire ogni cosa alle forze più conservatrici e fascistoide", sale sul carro di Draghi anche "il manifesto" trotskista, con la direttrice Norma Rangeri che, in un editoriale del 12 febbraio, di seguito aggiunge: "Per i partiti della precedente maggioranza, al di là dell'insopportabile pratica di ingoiare dopo i rospi anche i draghi, diventa quasi un obbligo partecipare al prossimo governo. Nella pur urticante condizione di turarsi il naso di fronte a decisioni che lasciano poco spazio per scelte diverse".

Noi marxisti-leninisti non ci turiamo il naso e chiamiamo invece i sinceri anticapitalisti e fautori del socialismo e tutti i democratici e gli antifascisti ad unirsi contro questo golpe bianco, contro il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista e combatterlo con l'arma della lotta di classe per difendere gli interessi del popolo e buttarlo giù da sinistra. Allo stesso tempo occorre inquadrare questa lotta in quella più generale e a lungo termine per l'abbattimento del capitalismo per via rivoluzionaria e la conquista del potere politico del proletariato e del socialismo, perché solo così sarà possibile salvare veramente l'Italia e assicurare il potere politico al proletariato e alle masse popolari un futuro senza sfruttamento, miseria, malattie e fascismo.



re il governo Conte e conclusa da Mattarella con la nomina di Draghi, come si comincia ad ammettere anche da altre parti.

Pur mosso dai suoi obiettivi personali, che erano quelli di spaccare il M5S e il PD e la loro alleanza e far fuori Conte che ne era il garante, per scompaginare gli assetti politici e riaprire il gioco al suo disegno centrista di diventare il Macron italiano, Renzi si è fatto braccio armato di una coalizione di forze che vanno dalla Confindustria, a Bankitalia, ai "ceti produttivi" del Nord, ai grandi gruppi mediatici di Elkann, di Cairo e di Berlusconi, all'interno; e dai circoli massonici, finanziari e politici euroatlantici, all'estero. Circoli che puntavano a togliere la gestione dei miliardi del Recovery plan dalle mani di un governo considerato ormai paralizzato e instabile, con un PD succube di Confindustria e di un M5S ancora troppo "populista" e troppo favorevole ad una politica di "sussidi", non ancora allineato con la nuova amministrazione Biden e ancora troppo sensibile alle lusinghe cinesi.

Golpe bianco presidenzialista di Mattarella

Non è chiaro se anche Mattarella facesse consapevolmente parte di questa operazione fin dall'inizio, ma quel-

si riconosca "in nessuna formula politica": cioè un governo sovrapartitico e sovraparlamentare per formare il quale il premier, interpretando in maniera presidenzialista l'articolo 92 della costituzione, saltasse completamente ogni trattativa o interlocuzione coi partiti politici e i gruppi parlamentari e nominasse direttamente i ministri a proprio esclusivo piacimento e di concerto solo col capo dello Stato, nonché sulla base di un programma ignoto a tutti. È quello che Tomaso Montanari ha chiamato "l'oligarchia come via d'uscita dalla crisi della democrazia parlamentare".

Altrettanto certo è che adesso con Draghi è la Ue imperialista che si è impadronita direttamente del potere politico in Italia, come dimostrano anche i messaggi di saluto entusiastici dei suoi principali leader a Draghi, da Ursula von der Leyen alla Merkel, da Macron alla Lagarde. Lo stesso nuovo presidente Usa Biden, che aveva praticamente ignorato Conte, gli ha tweetato caloroso: "Non vedo l'ora di lavorare con te per approfondire le nostre forti relazioni bilaterali". E come la crisi del governo Conte e l'avvento dell'"uomo della provvidenza" Draghi siano stati promossi dagli industriali italiani lo si capisce molto bene da questa dichiarazione del presidente di Confindustria Veneto, Enrico Carraro: "Questo governo sembra aver chiaro come l'in-

relativo quesito truccato che il monarca del M5S è riuscito a far passare il sì al governo nella votazione sulla piattaforma Rousseau, anche se di stretta misura, col 59% di sì contro il 41% di no. Alessandro Di Battista ha lasciato per protesta il Movimento ed è passato all'opposizione, ma anche una quarantina tra senatori e deputati pentastellati sarebbero orientati per votare no alla fiducia a Draghi o sono ancora indecisi. Forte è il malcontento per l'esito della crisi, anche perché è vero che il M5S ha avuto più ministeri di tutti (4), ma a fronte di Di Maio che ha conservato gli Esteri e D'Incà reintegrato ai Rapporti col parlamento, c'è Patuanelli retrocesso dal Mise all'Agricoltura per far posto a Giorgetti, e Fabiana Dadone dalla Pubblica amministrazione retroceda alle Politiche giovanili.

Riformisti e trotskisti sul carro di Draghi

Anche il PD è spaccato, con Zingaretti che dopo il fallimento della sua strategia "o Conte o il voto", subito rimpiazzata con l'altra "con Draghi senza se e senza ma", deve fronteggiare gli attacchi degli ex Renziani, portati dall'interno dalla corrente Base riformista di Guerini (riconfermato alla Difesa da Mattarella) e Lotti, e dall'esterno dai vari Gori, Bonaccini e Nardella, che chiedono un con-

RESPINGERE L'INTESA SUL CONTRATTO METALMECCANICI

Pochi spiccioli in cambio di un nuovo e peggiore inquadramento professionale. Aumento di 112 euro dilazionato in 4 anni e mezzo, allungamento del contratto, nuovi enti bilaterali, alternanza scuola-lavoro

Si è sbloccata la vertenza dei metalmeccanici con l'intesa sul nuovo contratto nazionale tra Federmeccanica/Assistal e le sigle di categoria di Cgil-Cisl-Uil. Dopo quattro giornate di intense trattative non stop nella sede romana di Confindustria sono stati sciolti i nodi normativi ed economici, che vedevano le controparti distanziate da una richiesta sindacale di 150 euro a fronte di una disponibilità padronale di 65, che aveva intenzione di bloccare gli aumenti alla sola IPCA (Indice dei Prezzi al Consumo al netto dei beni energetici importati), cioè l'inflazione decurtata da alcune importanti voci. Alcune discordanze si registravano anche sulla parte normativa di un contratto che coinvolge più di un milione e mezzo di lavoratori.

L'aumento sui minimi salariali ottenuto è stato di 112 euro lordi al 5 livello e 100 euro al 3 livello, quelli in cui sono collocati la maggior parte dei lavoratori. A questi si aggiungono i 12 euro di IPCA sui minimi da giugno 2020 per effetto dell'ultra vigenza, cioè l'estensione della struttura del contratto precedente. Confermati 200 euro l'anno di flexible benefit, quello che comunemente viene chiamato "welfare aziendale". Altro punto importante del nuovo contratto è la riforma dell'inquadramento, che comprende l'eliminazione del primo livello.

Cgil-Cisl e Uil hanno brindato con enfasi, presentando questo aumento a "tre cifre" come un grandissimo successo. Certo, se lo confrontiamo con quello firmato nel 2016 può sembrare sia così: in quella occasione con 60 euro lordi nei tre anni di valenza contrattuale non era stata coperta nemmeno l'inflazione. Il peggiore accordo mai firmato da Fiom-Fim-Uilm che trasformarono il contratto dei metalmeccanici da riferimento per tutti gli altri ed esempio negativo per le altre categorie. Adesso risale diverse posizioni e, sul piano economico, si allinea con i settori dove le retribuzioni sono considerate medio-alte.

Durata contrattuale allungata

Ma le note "positive" finiscono qui. Dobbiamo calcolare che, di fatto, l'aumento copre un periodo di 4 anni e mezzo perché il contratto è scaduto a dicembre 2019 e il 2020 è stato saltato del tutto mentre il nuovo contratto entrerà in vigore nel 2021 e durerà fino a giugno 2024. Considerando che fino a giugno 2022 in busta paga arriverà solo la prima tranches di 25 euro lordi, nei tre anni che partono dal luglio 2019 un metalmeccanico si ritroverà in busta paga soltanto 37 euro lordi in più.

Si fa veramente fatica a giustificare le parole della segretaria della Fiom-Cgil, Francesca Re David, che ha definito il raggiungimento dell'accordo come un "risultato straordinario" che vede nell'aumento del salario il suo punto forte. Il segretario della Uilm Rocco



Due delle numerose manifestazioni per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici svoltesi davanti le proprie aziende in occasione dello sciopero generale di categoria il 5 novembre 2020. Sopra alla Corgi e sotto davanti alla Landini ambedue a Reggio Emilia

Palombella afferma addirittura: "Oggi i metalmeccanici fanno la storia rinnovando il miglior contratto degli ultimi anni...un obiettivo ambizioso che abbiamo perseguito fino alla fine". Mentre Roberto Benaglia, segretario generale della Fim-Cisl ci tiene a sottolineare come "i metalmeccanici con questo contratto danno una grande risposta di fiducia e stabilità al Paese intero".

Un accordo "per il bene del Paese"

Quello della "stabilità" e

degli "interessi supremi" del Paese è un aspetto che ha senz'altro influito sulla rapida conclusione della vertenza dopo mesi di stallo completo. Dopo che Bonomi, Landini, Furlan e Bombardieri avevano dato il loro appoggio incondizionato al presidente incaricato Draghi in nome dell'unità nazionale, Federmeccanica e Fiom, Fim e Uilm non potevano rimanere arroccati sulle proprie posizioni. Del resto i padroni delle aziende metalmeccaniche con il contratto passato hanno risparmiato tantissimo e alla fine hanno accettato di buon grado questo piccolo

sfuerzo economico.

Cgil-Cisl-Uil hanno invece continuato a sacrificare gli interessi dei lavoratori proseguendo sulla strada del "Patto per la fabbrica", ossia quel patto sociale che alla lotta di classe sostituisce il collaborazionismo con i padroni per risolvere le sorti del capitalismo italiano. Solo che hanno dovuto far passare questo accordo come un grandissimo risultato, visto anche le fortissime aspettative economiche dei lavoratori dopo che negli ultimi contratti erano stati ottenuti solo pochi spiccioli.

Nonostante l'apparenza che

si sia dinanzi a un buon accordo dal punto di vista economico, la realtà è ben diversa. Anzitutto la durata contrattuale viene allungata: si parte da gennaio 2021 e si arriva a giugno 2024 (rispetto alla normale scadenza che sarebbe stata nel 2022). Un periodo troppo ampio che non tiene di conto dei vari fattori economici. Ad esempio dell'impatto che potranno avere gli oltre 200 miliardi di euro del Recovery Fund. Secondo alcuni economisti, per qualche tempo, ci potrebbe essere un innalzamento dell'inflazione dovuto all'effetto artificiale dell'introduzione di una tale massa di capitali liquidi senza un'effettiva crescita della produzione reale. Questo evento, qualora si verificasse, porterebbe a una drastica riduzione dell'effettivo potere d'acquisto dei lavoratori e spingerebbe il consenso strappato a Federmeccanica sugli aumenti a tre cifre.

Peggiorato il nuovo inquadramento professionale

Questo non ci deve far pensare che queste briciole siano state ottenute senza concedere niente, tutt'altro! In cambio i padroni hanno incassato un nuovo inquadramento professionale che va a sostituire quello vigente. Anche in questo caso Cgil-Cisl e Uil cercano di presentarlo come una conquista, puntando l'attenzione sull'abolizione del livello d'ingresso, quello più basso. Questa "riforma" viene presentata come un ammodernamento "dell'inquadramento professionale adeguandolo alle profonde trasformazioni tecnologiche ed organizzative avvenute dal 1973". Ma al netto di alcuni possibili aggiornamenti, è davvero un miglioramento assumere nuovi parametri voluti dai padroni sostituendo

quelli che i metalmeccanici avevano conquistato in un periodo di forti mobilitazioni operaie?

Se per i lavoratori già in forza non cambierà molto, i nuovi assunti si troveranno davanti a un inquadramento molto più selettivo e flessibile. Già dai livelli più bassi occorrerà essere in possesso di competenze specifiche ("soft skill"), che schiatteranno operai e impiegati verso salari più bassi. I nuovi livelli non sono più legati alla mansione svolta e all'esperienza ma a presunte capacità del singolo, (autonomia, motivazione dei colleghi, conoscenza della lingua, apporto attivo ai processi produttivi, adattabilità, responsabilità ecc.), che favoriscono la discrezionalità dell'azienda e spingono al ridimensionamento del contratto unico a tutto vantaggio della contrattazione individuale, così come vogliono da sempre i padroni.

Infine ci sono altri aspetti preoccupanti e negativi come l'estensione degli enti bilaterali, sia nazionali sia aziendali, che hanno il compito di trovare soluzioni per favorire la produttività, il lavoro a distanza, la comunicazione tra dipendenti e padroni, la formazione professionale, l'ottimizzazione della produzione. Una conferma che la linea collaborazionista, neocorporativa e istituzionale di Cgil, Cisl e Uil non si ferma ma avanza spedita. Dulcis in fundo l'intenzione di spingere sull'alternanza scuola-lavoro, che praticamente fornisce manodopera giovanile gratuita ai padroni e dà loro un'arma potente per discriminare ancor di più la forza-lavoro da assumere.

Per tutti questi motivi diciamo no a questo accordo e invitiamo i lavoratori metalmeccanici a respingere questa intesa di contratto nelle assemblee che a breve si svolgeranno nei luoghi di lavoro.

Per il più ampio fronte unitario di opposizione al governo Draghi

Care/i compagne/i, è sicuramente evidente a tutti noi la rilevanza del cambio politico intervenuto con la formazione del governo Draghi. Un governo che è diretta espressione del capitalismo e della grande finanza, italiani ed europei. L'ampia unità nazionale che si è raccolta attorno al nuovo esecutivo non è solamente un episodio di clamoroso trasformismo ma la misura della comune subordinazione al capitale finanziario di tutti i partiti di governo. Dai partiti europeisti liberali sino ai partiti di cosiddetta marca sovranista.

L'enfatica celebrazione mediatica di Mario Draghi indica l'investimento centrale della classe dominante nel nuovo

esecutivo, come strumento di riorganizzazione del capitalismo italiano e del suo rilancio. Sul piano dei rapporti di classe, a partire dallo sblocco dei licenziamenti, sotto la pressione diretta di Confindustria; ma anche sul piano europeo e internazionale, nel segno di una forte sottolineatura atlantista.

Ogni sostegno accordato al nuovo governo da parte di forze della sinistra politica come da parte delle direzioni sindacali ci pare in profonda contraddizione con tutte le ragioni del lavoro. E viceversa tutte le rivendicazioni più elementari dei lavoratori e delle lavoratrici, a partire dalla difesa della salute e del lavoro, militano contro il governo Draghi.

Per questo crediamo importante che fuori e contro l'unità nazionale attorno a Draghi prenda forma il più vasto fronte unitario di azione di tutte le sinistre di opposizione e di classe, sociali, politiche e sindacali, estranee al campo liberale come alla "galassia sovranista". Superando ogni logica di primogenitura, di auto-sufficienza, di auto-centratura, ci pare sia il momento di costruire gli "Stati Generali" dell'opposizione di classe.

Non è in discussione naturalmente la piena autonomia politica e organizzativa di ogni soggetto, nella consapevolezza delle diversità esistenti. L'esigenza che qui vogliamo sottolineare è un'altra: quella di fare fronte comune contro il gover-

no dal versante dei lavoratori e delle lavoratrici; quella di una unità d'azione delle nostre organizzazioni che si ponga al servizio della ricostruzione di una opposizione di massa. L'unica in grado di alzare un argine e di incidere sui rapporti di forza, tanto più a fronte del nuovo scenario politico.

Ci rivolgiamo dunque a tutte le organizzazioni della sinistra di classe, e a tutti i circuiti dell'avanguardia che già si pongono sul terreno dell'opposizione e già sollevano con diverse modalità il tema dell'unità delle lotte, per discutere insieme su come fare fronte comune.

Per quel che ci riguarda siamo pienamente disponibili a

superare la nostra stessa esperienza di coordinamento dentro un fronte d'azione più largo.

La preparazione comune di una manifestazione nazionale unitaria contro il governo di tutta l'opposizione di classe - da discutere e definire congiuntamente - ci pare possa essere un banco di prova importante dell'unità d'azione.

Coordinamento nazionale delle sinistre di opposizione (Comunisti in Movimento, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista Italiano, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Marxista-Leninista Italiano)

Con i discorsi di Mattarella, Casellati e Fico

BUGIE E CALUNNIE DEI VERTICI DEL REGIME CAPITALISTA E NEOFASCISTA SULLE FOIBE

CANCELLARE L'INFAME, FASCISTA E ANTICOMUNISTA "IL GIORNO DEL RICORDO"

Anche quest'anno il 10 di febbraio i vertici del regime neofascista hanno celebrato "il giorno del ricordo", ricorrenza istituita con la legge del 30 marzo 2004 n. 92, per commemorare i sedicenti "martiri delle foibe" e le "vittime dell'esodo giuliano-dalmata e istriano", tentando di accreditare e contrabbandare da allora come convincimento generale a livello di massa che le foibe siano l'espressione diretta della ferocia antiitaliana e che gli "infoibati" siano stati "martiri" di un preordinato sterminio etnico, perpetrato dalla Resistenza, dai partigiani e dai comunisti jugoslavi, ribaltando di sana pianta la verità storica dei fatti e oltraggiando la gloriosa Resistenza e il socialismo, mettendo così sullo stesso piano vittime e carnefici, partigiani e nazifascisti, l'imperialismo dell'allora asse Roma-Berlino-Tokyo e i popoli in lotta per la sua distruzione, riabilitando così di fatto gli stessi fascisti, la loro politica di sterminio e i loro incancellabili crimini contro l'umanità.

L'anticomunismo di Mattarella

"L'orrore delle foibe colpisce le nostre coscienze. Il dolore, che provocò e accompagnò l'esodo delle comunità italiane giuliano-dalmate e istriane, tardò ad essere fatto proprio dalla coscienza della Repubblica. I crimini contro l'umanità scatenati in quel conflitto, non si esaurirono con la liberazione dal nazifascismo, ma proseguirono nella persecuzione e nelle violenze, perpetrate da un altro regime autoritario, quello comunista. Tanto sangue innocente bagnò quelle terre" ha dichiarato vergognosamente il capo dello stato Sergio Mattarella che ha aggiunto: "Il passato non si cancella, la ferma determinazione di Slovenia Croazia e Italia di realizzare una collaborazione sempre più intensa nelle zone di confine costituisce un esempio di come la consapevolezza della ricchezza della diversità delle nostre culture e identità sia determinante per superare per sempre le pagine più tragiche del passato e aprire la strada a un futuro condiviso".

Alla presenza dello stesso Mattarella nella sala dei gruppi parlamentari alla Camera dopo la proiezione di un filmato di propaganda "Le perle del ricordo" (in perfetto stile Istituto Luce) hanno rincarato la dose i presidenti di camera e senato Roberto Fico, del M5S e la berlusconiana Maria Elisabetta Alberti Casellati.

Al suo fianco i presidenti di Camera e Senato Casellati e Fico

Fico ha dichiarato: "questa giornata deve ricordarci che la pace, la convivenza

tra i popoli, il rispetto dei diritti umani non sono acquisiti per sempre. Ma richiedono un impegno quotidiano affinché i conflitti, gli estremismi ideologici e nazionalistici, i totalitarismi, l'odio etnico e di classe (!) non portino nuovamente ad atrocità, persecuzioni e crimini contro l'umanità" equiparando in tutto e per tutto il nazifascismo al comunismo, il razzismo e lo sterminio dei popoli alla lotta di classe e all'antifascismo.

La sodale del delinquente di Arcore (di cui il mondo ricorda fra l'altro la protesta in piazza di fronte al Tribunale di Milano per difendere il suo padrone, l'11 marzo 2013, a proposito della vergognosa vicenda "Ruby", la giovane prostituta marocchina, allora minorenni, fatta passare da Berlusconi e dal parlamento nero per "nipote di Mubarak", vicenda per la quale Berlusconi è ancora sotto processo) rincara la dose: "La storia non è un racconto di parte: è testimonianza di ciò che è stato. E come tale va ricostruita, documentata, studiata e tramandata: specie quando ci riguarda direttamente come italiani. Perché italiani erano i giuliani, gli istriani e i dalmati fatti cadere uno ad uno, legati insieme con il filo di ferro e lasciati morire nelle gole del Carso".

Scatenati il fascioleghista governatore friulano Fedriga e il sindaco di Trieste Dipiazza

Hanno dato manforte alle tre massime cariche dello stato il sindaco di Trieste, Roberto Dipiazza, in visita alla cosiddetta "foiba di Basovizza": "ogni pietra ha un lamento", perché "per mano dei comunisti titini, con la connivenza dei comunisti italiani, sulle nostre terre si è consumato l'olocausto delle foibe" e "la tragedia dell'esodo". Dipiazza, spalleggiato dal fascioleghista Massimiliano Fedriga, presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia ha ricordato che, "a guerra finita", si è scatenata "una furia cieca nei confronti di indifesi, inermi, vinti, di coloro che rappresentavano un ostacolo alla ideologia comunista". Poi, dal 30 marzo 2004, quando "il Parlamento italiano, con legge proposta dall'on. Roberto Menia, ha istituito il Giorno del Ricordo", la verità "ha iniziato a squarciare il muro di un silenzio complice di stati, governi, politici". "Sarà impossibile avere una memoria condivisa" (e ci mancherebbe!) ma "vale comunque continuare questo percorso di amore avviato". (come no?).

Questi gerarchi del regime neofascista imperante proseguono nell'inaccettabile riscrittura della storia in chiave antiresistenziale e anticomunista, per cancellare la verità storica e inculcare nelle giovani generazioni l'infame equiparazione

Le falsità fasciste sulle vittime delle foibe



A

LA GIUSTA FINE DEGLI ASSASSINI FASCISTI

I traditori dell'Italia incenerirono domenica 30 gennaio una celebrazione in memoria dei cosiddetti martiri dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia. Già da un primo sguardo all'elenco di questi cosiddetti martiri ci si può rendere conto che non si tratta di vittime innocenti del fare fascista-comunista-borghese. Nemmeno i fascisti hanno infatti potuto tacere che tra le 471 persone riportate nell'elenco ci sono ben 277 squadristi, fascisti e canicie nere. Come ai soliti i menzionati fascisti hanno aggiunto all'elenco dei veri criminali giustiziati anche tutta una serie di vittime della loro stessa furia. E' bene sapere che sono stati nostri connazionali, degli italiani, coloro che hanno consegnato le foibe fasciste alla giustizia. E' giusto sapere che la giustizia dei tribunali popolari della Jugoslavia ha colpito in terra jugoslava i criminali ed i boia assassini dei popoli jugoslavi senza distinzione di nazionalità. I banditi hanno avuto ciò che loro spettava ai fini di crimini commessi. Ai loro collaboratori spetta lo stesso qui in Italia. Dall'altra parte i popoli della Jugoslavia hanno dimostrato proprio nei giorni seguenti all'8 settembre un alto senso di umanità politica perché hanno generosamente perdonato tutti coloro che avevano partecipato ai crimini, ma che lo avevano fatto solo esaudendo gli ordini dei banditi fascisti. Il popolo italiano non può essere che riconoscente ai popoli della Jugoslavia ed ai suoi fratelli all'estero liberati con le sentenze dei loro tribunali popolari di un numero notevole di criminali che per oltre vent'anni hanno ammorzato in Italia distruzione e morte. I fascisti fanno appello ai nostri sentimenti nazionali e cercano di spaventarci con le aspirazioni anti-italiane dei popoli della Jugoslavia. Ma vi conosciamo troppo bene, miseri traditori, per crederci ancora! Uniti nella lotta contro il comune nemico nazi-fascista i popoli di Jugoslavia e Italia hanno una sola risposta per tutte le manovre e speculazioni di questo tipo, che dice: ognuno sarà punito in casa sua. Perché la nostra vicinanza sarà basata su amicizia, eguaglianza e collaborazione sincera. Un esempio della lotta comune la hanno data l'8 settembre le divisioni italiane dispiegate in territorio jugoslavo che si sono immediatamente unite all'esercito di liberazione del maresciallo Tito e che ancora oggi combattono dalla sua parte per la libertà comune. Viva le formazioni Garibaldi! Viva i partigiani del maresciallo Tito! Viva la lotta di liberazione! Viva la giustizia dei tribunali popolari della Jugoslavia! Viva le vittoriose armate delle nazioni unite! Morte ai traditori fascisti - fasci e nazisti!

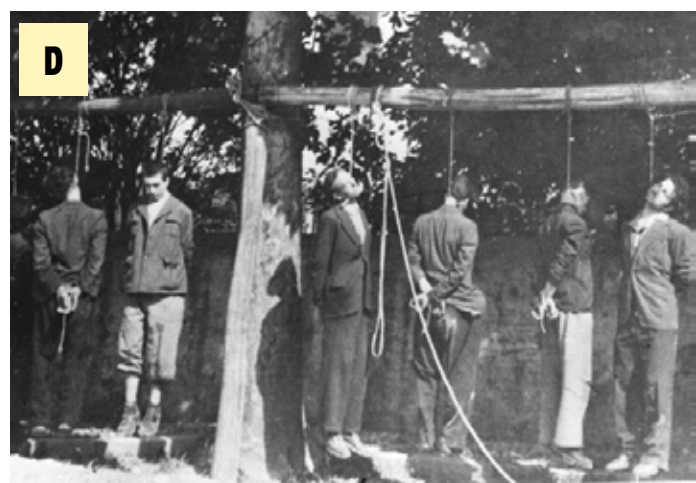
B

Traduzione dal rapporto di Anton Vranica (Urban) dall'Italia al CC del PCS n° 6 del 8 febbraio 1944 del volantino diffuso dal PCI nell'Italia occupata in occasione delle celebrazioni fasciste del 30 gennaio 1944.



Le foto qui sopra sono fra quelle maggiormente utilizzate per illustrare le "vittime" delle foibe. In realtà le vittime sono resistenti antifascisti come (foto C) la fucilazione da parte dei fascisti italiani di contadini a Dane il 31 luglio 1942 o (foto D) i resistenti impiccati a Premaricco dalla milizia e dall'esercito fascista occupante. Di tutte le vittime presenti nelle foto si conoscono i nomi e tra quelli impiccati la maggioranza sono italiani antifascisti che lottavano a fianco della Resistenza jugoslava.

La foto C, nonostante le numerose smentite, viene ancora oggi spacciata e diffusa come esempio di vittime delle foibe



tra le vittime e i carnefici, cosa funzionale alla politica interna ed estera dei governi del regime, continuando sulla strada dell'equiparazione di nazismo e comunismo, con il macabro tentativo di arrivare prima o poi alla messa fuori legge dei partiti comunisti in tutto il territorio della UE imperialista.

L'incubo di questi criminali servi della borghesia è quello di tutti i reazionari del mondo da quando è apparso il sistema capitalista sulla faccia della terra e quindi la lotta di classe tra la borghesia ed il proletariato e la lotta tra l'imperialismo e i popoli e le nazioni oppresse: l'incubo del comunismo e delle guerre di liberazione nazionali contro l'imperialismo.

Non ci può essere alcuna "memoria condivisa" tra fascisti e antifascisti, vittime e carnefici e quindi borghesi e proletari, posta la divisione dell'umanità in gruppi sociali antagonisti determinati da ciò che si produce, come lo si fa e come lo si scambia, ogni classe sociale ha la sua cultura, i suoi martiri, i suoi eroi e i suoi nemici: "Al mondo non esiste amore senza cause, così come non esiste odio senza cause. Quanto al cosiddetto 'amore per l'umanità', da quando l'umanità è divisa in classi non è mai esistito un amore come questo, un amore che abbraccia tutto e tutti. Alle varie classi do-

minanti del passato piaceva predicare un tale amore, e molti saggi hanno fatto altrettanto, ma nessuno l'ha messo realmente in pratica, perché nella società divisa in classi questo amore è impossibile. Un vero amore per l'umanità sarà possibile soltanto quando le classi saranno state eliminate in tutto il mondo. Le classi hanno diviso la società in gruppi antagonisti, e soltanto dopo l'eliminazione delle classi si avrà l'amore universale, non ora. Noi non possiamo amare i nostri nemici, non possiamo amare i mali della società, il nostro obiettivo è distruggerli". (Mao)

In questo quadro invitiamo le masse popolari, specie i più giovani, a studiare le ragioni profonde che portarono a quegli avvenimenti, che hanno origine nell'imperialismo e nelle politiche coloniali, razziali, di oppressione e di sterminio portate avanti dai fascisti e dai nazisti, liquidati e distrutti dalla gloriosa Resistenza, della quale non ci stancheremo mai di tenere alta la bandiera, ben individuate dal PMLI nell'articolo "Sulla questione delle foibe: origine, storia, cause e responsabilità". (<http://www.pml.it/questionefoibe.htm>)

I cosiddetti "infoibati" altro non erano che poche centinaia di "veri italiani innocenti" ma di aguzzini e col-

laboratori del nazifascismo giustamente travolti dalla collera popolare dopo decenni di oppressione e di indicibili sofferenze da parte delle masse popolari martoriate di quei territori.

Non vi fu alcuna "pulizia etnica antiitaliana" da parte dei partigiani comunisti jugoslavi, ma semmai quella collera giusta e doverosa fu un effetto dell'occupazione nazifascista e dei suoi efferati crimini.

Non è possibile nessuna "memoria condivisa" e in questo quadro il PMLI chiede da sempre con forza la cancellazione de "Il giorno del ricordo", mostruosa ricorrenza anticomunista e antipartigiana funzionale alla riscrittura della storia finalizzata al dominio della classe dominante borghese italiana e dell'UE imperialista, lo scioglimento di tutte le organizzazioni fasciste, razziste, omofobe, antiborghesi, antifemminili e antigay e la chiusura dei loro covi, la ferma e totale opposizione ad ogni forma di equiparazione tra fascisti e antifascisti, tra nazismo e comunismo, nel quadro della lotta senza quartiere contro i fascisti vecchi e nuovi, contro la UE imperialista (vero mostro economico, politico, militare e istituzionale che non si può riformare e va distrutto, cominciando a tirare fuori l'Italia) e per buttarla giù da sinistra e dalla piazza il nascituro governo Draghi

del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista.

Per liquidare definitivamente il fascismo vecchio e nuovo dal nostro martoriato Paese è necessario liquidare il capitalismo che lo genera attraverso la lotta di classe per il socialismo e la conquista del potere politico da parte del proletariato sulla via dell'Ottobre che poi è la madre di tutte le questioni.

In questo quadro sono stati esemplari i marxisti-leninisti biellesi che, nell'ambito del fronte unito antifascista il 13 febbraio hanno partecipato all'iniziativa "La foiba vera" in via Italia angolo via Battistero, lanciata dalla sezione ANPI Valle Elvo e Serra con l'adesione della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista, del Coordinamento Biella Antifascista, del Laboratorio sociale "La città di sotto", della Cicloofficina "Thomas Sankara" e de "La città futura", chiedendo con forza l'abolizione dell'infame "giorno del ricordo", illustrando alla popolazione di Biella le verità oggettive di quegli accadimenti attraverso un'installazione di fotografie, documenti e lettere per riflettere criticamente sul fatto che non ci può essere appunto alcuna "memoria condivisa" tra vittime e carnefici, tra fascisti e antifascisti, tra comunisti e anticomunisti, tra borghesia e proletariato.

CON I VOTI DELLA MAGGIORANZA DI DESTRA E DI IV E L'ASTENSIONE DEL PD E LISTA CIVICA CRIVELLO, EQUIPARATO IL COMUNISMO AL FASCISMO E AL NAZISMO. IL M5S NON PARTECIPA ALLE VOTAZIONI

Mozione anticomunista del Consiglio comunale di Genova

Raccolta di firme on line chiede il ritiro della mozione

PROTESTA L'ANPI: "SI RICORDI CHE AUSCHWITZ FU LIBERATA DALL'ARMATA ROSSA"

Gli effetti della risoluzione anticomunista varata dal parlamento di Bruxelles il 19 settembre del 2019, sta dando i suoi velenosi e antistorici frutti.

Proprio nella ricorrenza del 10 febbraio, "giorno del ricordo", che vede promossi in un numero sempre maggiore di comuni italiani celebrazioni ultrarevisioniste, anticomuniste, di chiara riabilitazione del fascismo storico e di sdoganamento del neofascismo attuale, il comune di Genova su proposta di Forza Italia ha approvato una mozione che equipara ancora una volta il comunismo al fascismo e al nazismo.

Per capire immediatamente la natura di ciò che si aveva di fronte, erano sufficienti le parole in avvio del testo presentato da Mario Mascia: "Preso atto che il Comune di Genova si riconosce nei valori comuni dell'antifascismo e dell'anticomunismo...", e infatti la mozione deliberata impegna sindaco e giunta della città ligure Medaglia d'Oro alla Resistenza, ad aderire all'anagrafe antifascista istituita dal Comune di Stazzema, ma poi anche a "promuovere una proposta di legge di iniziativa popolare contro la propaganda delle ideologie fasciste, naziste, comuniste, eversive e antidemocratiche", istituendo un'anagrafe virtuale.

Lo scempio storico si è consumato grazie al voto compatto della destra, inclusi i renziani di Italia Viva, ma soprattutto a causa dell'astensione del PD, della lista Crivello e dei 5 stelle che sono usciti dall'aula al momento del voto.

Appena la notizia è iniziata a circolare, sugli astenuti si è scagliata una infinità di critiche e di accuse da parte della Genova antifascista e democratica, a partire proprio dai loro iscritti, che ha costretto PD e lista Crivello alle scuse pubbliche, e a versare le troppo frequenti ormai per essere credibili, lacrime di cocodrillo.

Il PD si arrampica sugli specchi

Nell'occhio del ciclone anche per le note vicende nazionali è finito ovviamente il PD genovese al quale è toccato affermare che astenersi dal voto è stato un errore, ma solo dopo aver tentato di giustificare l'atteggiamento con un contorto ragionamento al fine di confermare l'iscrizione all'anagrafe antifascista di Sant'Anna di Stazzema e avendo valutato questa strategia come la migliore.

Eppure l'equiparazione è evidente, così come a tutti appare chiaro l'ulteriore passo in avanti lanciato dalla destra fascista a Genova, e cioè l'instaurazione per la prima volta in assoluto di una "Anagrafe Anticomunista" istituzionale,



27 gennaio 1945 (dal 2005 Giornata della Memoria). I soldati dell'Armata rossa aprono i cancelli del campo di concentramento di Auschwitz liberando i prigionieri presenti e superstiti. Ad Auschwitz tra il 1940 e il 1944 furono uccisi dai nazisti più di un milione di persone

che si inserisce in un nuovo passaggio nella riabilitazione del fascismo storico e nella messa al bando del comunismo, i cui ultimi giri di vite si erano visti a Dalmine, dove il comune concede spazi solo dopo la dichiarazione di essere "anticomunisti", e nella canea del recente "giorno del ricordo".

A Genova si è sostanzialmente ripetuto lo scempio del 2004 quando, a fronte della Giornata della Memoria che commemorava le vittime del nazismo e del fascismo, i fascisti stessi hanno voluto un giorno da celebrare "a pareggio", e le istituzioni glielo hanno concesso aprendo loro le porte.

Nel PD riconosce l'errore anche il deputato Gianni Cuperlo, che si scusa per l'accaduto nel maldestro tentativo di far capire che questa astensione è stata un errore "locale"; eppure è cosa nota che la mozione anticomunista di Bruxelles è passata a larghissima maggioranza anche grazie ai tantissimi voti degli europarlamentari del PD. Il PD insomma è stato e continua ad essere un elemento fondamentale per questo vergognoso e antistorico processo.

In altre interviste alcuni consiglieri genovesi del PD hanno sostenuto di non aver avuto modo di vedere il testo prima della votazione ma, con un sorriso sgargiante, è stato il promotore stesso, il forzista Mascia, che ha spiegato che il testo dell'odg era noto da due settimane, "difficile provare a sostenere che chi si è astenuto non sapesse per cosa si votasse - ha affermato Mascia - tant'è che nell'ultima conferenza capigruppo di ieri, prima di portarlo in aula, lo abbiamo ulteriormente integrato recependo l'impegnativa di un ulteriore odg presentato dalla sinistra".

Non si tratta dunque di nessuna "Trappola" della destra nella quale il PD è caduto - come afferma il Manifesto gettando al partito di Zingaretti un'insperata ancora di salvez-

za - ma di una posizione maturata e riflettuta che poi è stata obbligata ad una revisione a seguito dell'esplosione delle proteste della propria base e della popolazione antifascista genovese.

Le dichiarazioni dei partiti e dei sindacati

Al pari del PD, anche la lista Crivello, dell'ex candidato sindaco, chiede scusa a chi si è sentito offeso e ammette che "la verità è che il nostro voto ci ha resi complici, parzialmente, nel mettere sullo stesso piano l'anagrafe antifascista e quella anticomunista". Una autocritica mossa dalle stesse motivazioni pidine nella quale però, a nostro avviso, si aggiunge quell'inaccettabile avverbio, "parzialmente".

Le CGIL di Genova e Liguria, in una nota dei segretari Igor Magni e Fulvia Veirana, ha parlato di "sbogottimento" nel notare la superficialità con la quale il Consiglio ha approvato la mozione, e per questo chiede al sindaco Marco Bucci di "intervenire tempestivamente per rimuovere gli effetti dell'ODG".

La CGIL però nel resto dell'intervento, imparando dallo stile della Segreteria Nazionale che allo stesso modo si pose nei confronti della Risoluzione anticomunista di Bruxelles, non perde l'occasione per attaccare il socialismo, Stalin - che quella guerra vinse - e l'esperienza sovietica con queste parole: "La storia ha dato un giudizio severo verso coloro che nel mondo hanno utilizzato il comunismo per instaurare regimi totalitari, ma non si può liquidare con disprezzo l'impegno che milioni di italiani hanno profuso nel rendere il nostro Paese migliore, arginando anche i fenomeni eversivi legati al terrorismo rosso".

Posizione opposta nello specifico, ma contenente la stessa riflessione di quella fatta dalla CGIL, giunge da Italia Viva che ha votato "convin-

tamente" insieme alla destra la risoluzione anticomunista, come affermano Avvenente, Bruccoleri e Salemi. Abbracciando tutta la retorica revisionista e anticomunista e la posizione integrale delle destre attuali, i renziani affermano infatti che: "I Partigiani, di tutte le provenienze politiche, hanno combattuto per liberare il nostro paese dal nazifascismo; la storia ha anche dimostrato che le foibe non erano una invenzione propagandistica, i milioni di morti dei deportati nei gulag di Stalin, il genocidio del popolo cambogiano perpetrato dai Khmer rossi sono la testimonianza che in nome dell'ideologia si sono compiuti orrendi crimini contro l'umanità".

Da parte sua il Movimento 5 Stelle, proprio nel momento in cui si sta consumando la divisione sulla fiducia a Draghi, evita un'altra clamorosa frattura all'interno del consiglio genovese, decidendo di uscire dall'aula al momento del voto. Secondo Giordano, capogruppo in comune per i pentastellati, l'uscita di scena sarebbe stato "un voto ancor più pesante del parere contrario che non riconosce nemmeno la dignità di voto su quel testo". Si tratta, a nostro parere, nient'altro che di opportunismo bell'e buono, com'è del resto nel loro costume. Se davvero ritenevano inaccettabile l'equiparazione provocatoria tra comunismo e fascismo, avrebbero dovuto votare contro il provvedimento e dar battaglia per il mantenimento della verità storica. La posizione di chi accetta e fa di tutto per infilarsi nelle poltrone istituzionali e poi se ne lava pila-tescamente le mani è intollerabile; è inutile adesso che in pieno stile pentastellato della prima ora, Giordano rilanci argomentazioni corrette e battaglierie contro l'esito della votazione, perché quando era chiamato a svolgere il proprio ruolo istituzionale, il cane che ora abbaia, non ha morso, anzi, si è rintanato nella propria cuccia mentre fuori avven-

niva una completa riscrittura della storia.

Sono questi i motivi per i quali la responsabilità dei 5 Stelle genovesi è pari a quelle di PD e lista Crivello.

La dura critica dell'ANPI

Oltre alle note dei sindacati di base e di alcuni partiti a sinistra del PD, la critica più organica, determinata e corretta che ne chiede l'immediato ritiro, è arrivata dall'ANPI di Genova che ha definito il testo approvato: "Una mozione inaccettabile che va contro la realtà della storia e che dimostra scarsa o nessuna conoscenza della verità dei fatti, un vero sfregio ideologizzante".

L'ANPI del capoluogo ligure ha reso il dovuto tributo anche alle truppe sovietiche ricordando che "Ai cancelli di Auschwitz, il 27 gennaio 1945, si presentarono i soldati dell'Armata Rossa, non certo i consiglieri del centrodestra. Ecco perché oggi è stata una brutta giornata per la nostra città e per chi siede nell'aula rossa di Tursi. Un bel ripasso di storia farebbe bene a tutti".

L'Anpi di Genova individua e rilancia il collegamento fra questi accadimenti e la mozione di Bruxelles, ricordando quanto scrisse l'Anpi nazionale in occasione del voto europeo nel settembre 2019: "Si esprimeva profonda preoccupazione per quella risoluzione in cui si equiparano nazifascismo e comunismo (...) In un'unica riprovazione si accomunano oppressi e oppressori, vittime e carnefici, invasori e liberatori, per di più ignorando lo spaventoso tributo di sangue pagato dai popoli dell'Unione Sovietica, più di 22 milioni di morti".

Mobiliamoci unitariamente per il ritiro della mozione anticomunista

Su "Spazio Comune" è stata promossa una petizione

on-line da "Genova che osa" e "Collettivo Edera" per chiedere il ritiro della mozione. Naturalmente anche noi lo chiediamo, e apprezziamo la mobilitazione spontanea degli antifascisti, dei comunisti e degli stessi iscritti al PD o votanti 5 Stelle e Crivello, che hanno costretto con le proteste, i loro "rappresentanti" in consiglio a tornare sui propri passi.

Non possiamo però esimerci dal sottolineare che non ci si può accontentare del percorso istituzionale, poiché in questo caso - ad esempio - con il voto di una semplice maggioranza consiliare si riscrive la storia e la si falsifica in chiave neofascista e anticomunista, nel rispetto delle leggi democratico-borghesi. È indispensabile invece avviare una mobilitazione unitaria di tutte le forze antifasciste con in testa l'ANPI, insieme a quelle genuinamente "democratiche" a partire dalla base sana del PD che esiste, alle altre organizzazioni comuniste e anche semplicemente "costituzionaliste", con le studentesse e gli studenti, le operaie e gli operai, e naturalmente con tutti i partiti con la falce e il martello per rispondere pe-
rentoriamente all'attacco delle destre.

Questa mobilitazione non può rimanere all'interno delle istituzioni, poiché sarebbe inconsistente e perdente; va invece ampliata e portata ovunque vi sia un tentativo simile, senza timori, mettendo da parte le mille diversità che un fronte così largo indubbiamente possiede, ma identificando nel ripristino della verità storica l'unico obiettivo di questo movimento. Un obiettivo comune che renda giustizia e onore non solo all'ideologia comunista di uguaglianza e giustizia sociale, ma anche a tutti coloro che hanno cercato in passato e stanno cercando ancora oggi di costruire un mondo senza sfruttamento e senza capitalismo.

Comunicato stampa Si Cobas

LA QUESTURA DI ROMA VIETA LA PIAZZA DI MONTECITORIO! IL BUONGIORNO DI DRAGHI SI VEDE DAL MATTINO!

Abbiamo da poco appreso oralmente dalla Questura di Roma che l'autorizzazione al presidio in piazza di Montecitorio per giovedì ci è stata negata.

Nella mattinata di domani una delegazione del Si Cobas sarà a Roma per chiedere alla Questura una risposta scritta alla nostra richiesta in cui siano contenute le motivazioni

per cui viene negata ai lavoratori la possibilità di manifestare nei pressi del parlamento.

L'era-Draghi si apre nel segno tipico di una "democrazia blindata", in cui nessuno deve osare disturbare la cerimonia di investitura del "Salvatore della Patria" e del suo stuolo di cortigiani.

Per quanto ci riguarda, rivendichiamo il pieno diritto

degli operai, dei precari e dei disoccupati massacrati dagli effetti della crisi economico-sanitaria a manifestare e ad esprimere liberamente il proprio dissenso.

Il 18 febbraio saremo in ogni caso in piazza a Roma assieme alle realtà del Patto d'azione anticapitalista.

Si Cobas nazionale



Milano, 30 gennaio 2021, Piazza Duomo. Manifestazione delle lavoratrici e lavoratori combattivi per lo sciopero generale. In evidenza la bandiera e il cartello del PMLI con la parola d'ordine "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

BONOMI E LANDINI UNITI ATTORNO AL BANCHIERE MASSONE DRAGHI

"Abbiamo espresso il nostro più convinto sostegno all'azione che Draghi dovrà intraprendere, nella vera speranza che il consenso parlamentare riservato al suo programma sia ampio e solido, perché c'è davvero molto da fare, e bisogna farlo presto e bene... Draghi ha le qualità che da tempo auspicavo in un politico: una persona seria, competente, autorevole ed efficace... Ho sempre considerato Mario Draghi un patrimonio del nostro Paese".

Così il boss di Confindustria Carlo Bonomi ha osannato la nascita del nuovo governo del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista costituito dal banchiere massone Mario Draghi e imposto dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella con un vero e proprio golpe istituzionale senza precedenti nella storia repubblicana.

E tra le molte cose da "fare presto e bene" Bonomi, in piena sintonia con Draghi, ha indicato prima di tutto la spartizione della grande torta del Recove-

ry plan che deve procedere di pari passo con le controriforme della pubblica amministrazione, giustizia, fisco, lavoro e pensioni a cominciare dalla cancellazione del reddito di cittadinanza e di quota 100, la ristrutturazione degli ammortizzatori sociali, cassa integrazione, mobilità e "il rilancio degli investimenti" attraverso "una grande alleanza pubblico-privato per moltiplicarli e concentrarli dove più servono alla ripresa del Paese".

"Credo - ha aggiunto Bonomi - che il nuovo governo potrebbe convocarci per una trattativa a tre" governo, padroni e sindacati perché: "Dobbiamo cambiare la filosofia: è difficile immaginare di mantenere il lavoro dove era e come era in un mondo che cambia... Con Draghi abbiamo ben altre aspettative".

Un invito a nozze non solo per le massime istituzioni dell'Unione europea imperialista, le banche e i mercati finanziari che hanno festeggiato l'insediamento di Draghi a Palazzo Chigi coi listini in forte rialzo e



Furlan (Cisl), Bombardieri (Uil) e Landini (Cgil) all'incontro con Draghi verso il quale hanno sostenuto una valutazione positiva e "la loro disponibilità fin da subito"

lo spread ai minimi storici; ma anche per i vertici sindacali di CGIL, CISL e UIL, i quali, hanno offerto "la loro disponibilità fin da subito" a collaborare col governo e con l'associazione degli industriali valutando "molto positivamente" il governo del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista.

All'unisono: Landini, Furlan

e Bombardieri, hanno espresso pieno sostegno e totale collaborazione con il premier banchiere massone Draghi per "aprire subito un confronto di merito con le parti sociali" perché, ha chiesto Landini: "La mossa del presidente della Repubblica Sergio Mattarella è stata una mossa di grande intelligenza e responsabilità che ha spiazzato le for-

ze politiche. Mai come adesso abbiamo la necessità di fare sistema... Abbiamo bisogno di un governo nel pieno delle sue funzioni e di un maggior coinvolgimento delle parti sociali rispetto a quello avuto finora. Mi auguro che il nuovo esecutivo apra una fase nuova e diversa... Sarebbe un suicidio politico del nostro Paese non saper cogliere e non saper utilizzare la competenza e l'autorevolezza di Draghi per ridisegnare il futuro del nostro Paese facendo quelle riforme che rinviamo da anni".

Mentre Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil, va addirittura oltre e chiede: "con maggior forza uno stretto rapporto con le parti economiche e sociali del Paese, non tanto in un quadro di governance, ma di regolazione nel contesto del rapporto tra le parti. Serve un confronto rafforzato, settore per settore e missione per missione, e una regolazione patteggiata su alcune tipologie di interventi, come gli ammortizzatori sociali e la par-

tita fiscale". Praticamente una cambiale in bianco nonostante che gli stessi vertici sindacali riconoscano che gran parte delle risorse del Piano nazionale di rinascita e resilienza (Pnrr) non saranno utilizzate per finanziare sanità, scuola, trasporti e risolvere tutti gli altri problemi strutturali emersi durante la pandemia, ma saranno indirizzate a sostegno dei grandi gruppi industriali del Nord che sono parte integrante delle filiere produttive europee. Mentre il Mezzogiorno e le aziende più piccole, ossia quelle che si rivolgono prevalentemente al mercato interno e definite "aziende zombie" dallo stesso Draghi, in un report del "Gruppo dei Trenta", sono destinate a soccombere insieme alle centinaia di migliaia di lavoratori che vi sono coinvolti.

Insomma intorno al governo Draghi si è realizzata una grande ammicchiata "europeista" che comprende non solo quasi l'intero arco parlamentare ma anche le parti sociali, Confindustria, sindacati, associazioni di categoria pronti a dare mano libera a tutte le politiche di lacrime e sangue dettate dalla Troika imperialista europea e intensificare l'attacco dei padroni contro i lavoratori.

Sull'altare del rientro dal debito pubblico che ha ormai raggiunto livelli astronomici è facile immaginare che ancora una volta saranno sacrificate le pensioni, lo stato sociale, il reddito di cittadinanza, il blocco dei licenziamenti, il Sud, la cassa integrazione e l'avvio dei licenziamenti di massa. Tutto senza opposizione e con la piena complicità di Cgil, Cisl e Uil.

Pertanto il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla da guadagnare dall'avvento del governo Draghi, che sarà al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista come e ancor più del governo trasformista e liberale del dittatore antivirale Conte.

Le masse lavoratrici e popolari devono stare decisamente all'opposizione di questo governo e continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i loro diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute. In sostanza per difendere gli interessi del popolo contro gli interessi della classe dominante borghese rappresentata dal governo del banchiere massone Draghi.

SONO GIÀ 7 DALL'INIZIO DEL 2021

I femminicidi, frutto marcio della concezione patriarcale e maschilista che impregna il capitalismo

Sono 7 i femminicidi dall'inizio del 2021, più di uno a settimana, un triste dato che va ad aggiungersi a quello già pesante del 2020 con 112 donne uccise dai propri conviventi o ex partner.

L'ultimo femminicidio si è consumato a Palermo. Il corpo senza vita di Piera Napoli, 32 anni, è stato trovato nel bagno dell'appartamento del quartiere Cruillas domenica 7 febbraio. È stato il marito, Salvatore Baglione, 37 anni, a costituirsi e a confessare il delitto. Un mese fa Piera aveva chiamato la polizia per le violenze e le aggressioni subite da parte del marito, restava ancora in casa con l'uomo per i tre figli piccoli.

Sempre il 7 febbraio, Luljeta Heshita, 47 anni, è morta nel pomeriggio all'ospedale Humanitas di Rozzano in provincia di Milano dopo essere stata pugnalata per strada da un uomo.

Roberta Sirigusa è stata trovata morta in località Monte San Calogero (Palermo) la mat-

tina del 24 gennaio. Accusato di omicidio volontario e occultamento di cadavere il fidanzato, Pietro Morreale, 19 anni.

È ancora aperto il caso di Ilenia Fabbri, la 46enne trovata sgozzata nella sua abitazione di Scazzana, nel ravennate. Indagato l'ex marito.

Sonia Di Maggio, 29 anni, è stata uccisa la sera del primo febbraio 2021 a Minervino di Lecce. Era in strada con l'attuale fidanzato quando è stata aggredita dall'ex compagno Salvatore Carfora, 39 anni, che l'aveva già minacciata in passato.

Teodora Casasanta, 39 anni, e il figlio Ludovico, 5 anni, sono stati uccisi nella notte tra il 28 e il 29 gennaio 2021 dal marito e padre Alessandro Vito Riccio, 39 anni. Uccisi nell'abitazione familiare a Carmagnola in provincia di Torino.

Victoria Osagie, 34 anni, è stata uccisa dal marito Moses Ewere Osagie, 41 anni, nel tardo pomeriggio del 16 genna-

io 2021 all'interno della propria abitazione a Concordia Sagittaria in provincia di Venezia davanti ai figli di 9, 6 e 2 anni.

Tiziana Gentile colpita a coltellate dal compagno nella propria abitazione il 28 gennaio.

Queste sono le donne uccise nei primi mesi del nuovo anno. Solo nel 2020 sono state 112 le donne massacrate dai conviventi. La media: due donne alla settimana.

Nel report dell'Istat sugli omicidi in Italia pubblicato pochi giorni fa spicca il dato della crescita dei femminicidi, che nei mesi di marzo e aprile 2020, durante il "confinamento" imposto dal governo Conte come misura antipandemica, sono stati il 50% dei casi di omicidio. Secondo l'Istat le donne sono state uccise all'interno delle mura domestiche - quindi in un ambito affettivo/familiare - nel 90% dei casi nel primo semestre 2020 per mano di partner e conviventi o ex partner (61%). Fra i partner, nel 70% dei casi l'as-

sassino è il marito, mentre tra gli ex prevalgono gli ex conviventi e gli ex fidanzati.

Dobbiamo porre fine a questo massacro, ma come? Molte delle donne uccise non hanno potuto lasciare il partner violento perché non avevano lavoro, o perché con il loro stipendio non avrebbero potuto permettersi una casa e il mantenimento dei propri figli. L'indipendenza economica delle donne, quindi, diventa una questione urgente se si vuole contrastare questa scia nera dei femminicidi nel nostro Paese, che non significa dare alle donne un "reddito di cittadinanza" o di "autodeterminazione", ma lottare per un lavoro per tutte le donne che deve essere a tempo pieno, a salario intero e sindacalmente tutelato e in grado di renderle indipendenti economicamente dai partner violenti.

Molte delle vittime non hanno fatto in tempo ad accedere ai centri antiviolenza, per questo dobbiamo lottare per l'estensio-

Rapporto del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, presentato alla 11ª Sessione Plenaria del 1° CC del PMLI allargata a tutti i membri fondatori del Partito

IL RUOLO E I COMPITI DEI MEMBRI FONDATORI DEL PMLI

In queste pagine pubblichiamo l'importante e sempre attuale Rapporto che il compagno Giovanni Scuderi presentò alla 11ª Sessione plenaria del CC del PMLI allargata a tutti membri fondatori del Partito, tenutasi con successo il 25 aprile 1980. Come si legge nel Comunicato della Sessione: "Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del Partito, ha presieduto i lavori ed ha presentato un rapporto sul tema "Il ruolo e compiti dei membri fondatori del PMLI". Questo rapporto, che sarà pubblicato su "Il Bolscevico" (il n. 19 del 1980, ndr), è stato discusso in profondità ed approvato con entusiasmo. Sulla base di esso, i fondatori del Partito hanno preso coscienza fino in fondo del loro ruolo di pionieri dell'edificazione del Partito e si sono solennemente impegnati a decuplicare i loro sforzi per diffondere fra la classe operaia e le masse lavoratrici, giovani e femminili e i sinceri rivoluzionari la coscienza della necessità del Partito marxista-leninista, per trasmettere integralmente e correttamente la linea politica del Partito ai nuovi militanti e per divenire dei comunisti esemplari in modo da esercitare un'influenza positiva e più incisiva sui compagni e sulla lotta di classe contro il capitalismo, la DC e il revisionismo."



Giovanni Scuderi durante la lettura del Rapporto politico

Compagne e compagni, In base al mandato ricevuto dal Comitato centrale devo trattare il tema: "Il ruolo e i compiti dei membri fondatori del PMLI". Ma permettetemi anzitutto che esprima a ciascuno di voi i miei più profondi e riconoscenti ringraziamenti per tutto quello che con tanta generosità avete dona-

to al Partito in questi suoi tre meravigliosi anni di vita, e che rivolga un saluto molto affettuoso e augurale ai due compagni cooptati nel CC come membri candidati in occasione del 3° anniversario della fondazione del Partito. Essi si sono conquistati sul campo di battaglia i "galloni" di dirigente del contributi importanti

alla causa del Partito. La loro nomina a dirigente costituisce un'importante vittoria della linea proletaria rivoluzionaria del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Ciò rafforzerà il lavoro del CC e apporterà una nuova ventata di freschezza e di dinamismo al suo interno. Sono convinto che i due nuovi quadri cen-

trali daranno delle grandi soddisfazioni politiche al Partito. Invito i membri del CC eletti dal Congresso ad aiutarli, come del resto già stanno facendo, ad inserirsi completamente nella massima istanza del Partito e a trasmettergli tutta la ricca esperienza che possiedono in modo che essi acquistino le conoscenze

e la preparazione politica che sono già patrimonio di tutto il Comitato centrale.

Oggi ricorre il 35° anniversario della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo e noi siamo qui, in prima linea, per tenere ben alti i valori di quell'epica lotta, operando concretamente perché la storia dell'emancipazione delle masse lavoratrici italiane non conosca soste e raggiunga presto il prossimo traguardo che è il socialismo.

È questa la prima volta che il CC del PMLI si riunisce in Sessione plenaria allargata a tutti i membri fondatori del Partito. Si tratta di un evento eccezionale, più unico che raro. In genere, le Sessioni allargate dei Comitati centrali dei partiti comunisti si tengono insieme a dirigenti di livelli inferiori o di strutture direttamente dipendenti dal CC e, nel socialismo, con i responsabili di organismi statali ma mai, a quanto risulta, con i fondatori del Partito in quanto tali.

Se il CC ha perciò invitato a questa Sessione plenaria tutti i membri fondatori del Partito, anche se non dirigenti, è perché l'attuale situazione nazionale e internazionale e l'incalzare del revisionismo moderno su scala mondiale richiedono un grande sforzo da parte di ciascuno di voi per dare un nuovo impulso alla grande opera di consolidamento e sviluppo del Partito.

I fondatori sono i pionieri dell'edificazione del partito

In effetti voi, cari compagni, avete dimostrato nella pratica di essere, indipendentemente dalla vostra attuale collocazione gerarchica, la colonna portante del Partito, i pionieri dell'edificazione del Partito. Senza di voi non solo non esisterebbe il Partito ma non si potrebbe procedere nemmeno di un palmo nella sua costruzione e nella sua espansione in tutto il territorio nazionale. Questo perché fra tutti i militanti del Partito solo voi potete capire fino in fon-

do i suoi problemi in quanto siete voi che l'avete creato e lanciato verso l'avvenire. Senza voler togliere nulla agli altri compagni, che hanno tanti altri meriti, è un dato di fatto che siete voi che sopportate da tanti anni, in alcuni casi da 13-10 anni, il peso maggiore dell'edificazione del Partito senza venir mai meno all'impegno solenne che vi siete liberamente assunti di fronte al proletariato italiano e al movimento comunista internazionale. Mentre altri sono stati ri-

succhiati dalla borghesia e dal revisionismo, voi avete resistito a tutte le prove della lotta di classe e temprati e forgiati da essa siete divenuti d'acciaio e decisi più che mai a fare del PMLI un grande partito rivoluzionario.

Il segreto della vostra forza, della tenuta alla distanza, della capacità di resistere alle dure fatiche e alle pallottole in Zuckerate della borghesia, risiede nella incrollabile fiducia che nutrite verso le masse, il marxismo-leninismo-pensie-

ro di Mao e il Partito. Infatti, la pratica dimostra che chi non ha fiducia in uno solo di questi tre elementi non potrà mai far nulla di utile per la rivoluzione socialista, e prima o poi tradirà il proletariato e passerà nel campo della controrivoluzione.

Noi membri fondatori abbiamo un ruolo fondamentale nella costruzione del Partito. Questo perché siamo contemporaneamente gli architetti e i manovali di questa grandiosa opera che non ha preceden-

ti nella storia del movimento operaio italiano. In quanto manovali possiamo essere sostituiti e coadiuvati ma non come architetti, poiché il progetto globale del Partito solo noi lo conosciamo a perfezione e lo possiamo trasmettere integralmente e correttamente ai nuovi militanti del Partito. Il nostro ruolo storico non è quindi terminato con la fondazione del Partito, ma è iniziato da lì e lo dispieghiamo completamente man mano che procede l'opera di costruzione

ideologica, politica, programmatica e organizzativa del Partito. Anzi si può dire che il nostro ruolo di membri fondatori del Partito diventa sempre più importante col trascorrere del tempo, quando è più facile che si disperdano i valori, i sentimenti, lo spirito e lo slancio dei primi momenti, e col sorgere di nuovi problemi e difficoltà, quando è più grosso il rischio di perdere l'orientamento rivoluzionario iniziale.

Diffondere la coscienza della necessità del Partito marxista-leninista

Noi non rappresentiamo solo la memoria storica del Partito e la testimonianza vivente della fedeltà alla causa del Partito, ma siamo anche i principali e più decisi artefici politici e materiali della costruzione del Partito in quanto ci rendiamo conto che senza la nostra azione diretta e multiforme non è possibile che i rivoluzionari acquistino la co-

scienza della necessità del Partito rivoluzionario basato sul marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Ora, finché migliaia e migliaia di elementi avanzati del proletariato non entreranno nel Partito, il nostro compito principale è di diffondere fra le masse rivoluzionarie la coscienza della necessità del Partito marxista-leninista. A volte, come

nell'attuale situazione, ci vuole un lungo periodo di tempo prima che la parte avanzata della classe operaia capisca che senza partito rivoluzionario non è possibile emanciparsi dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Ma anche nel passato, nonostante la spinta di Marx ed Engels, ci volle molto tempo affinché si costituissero i primi

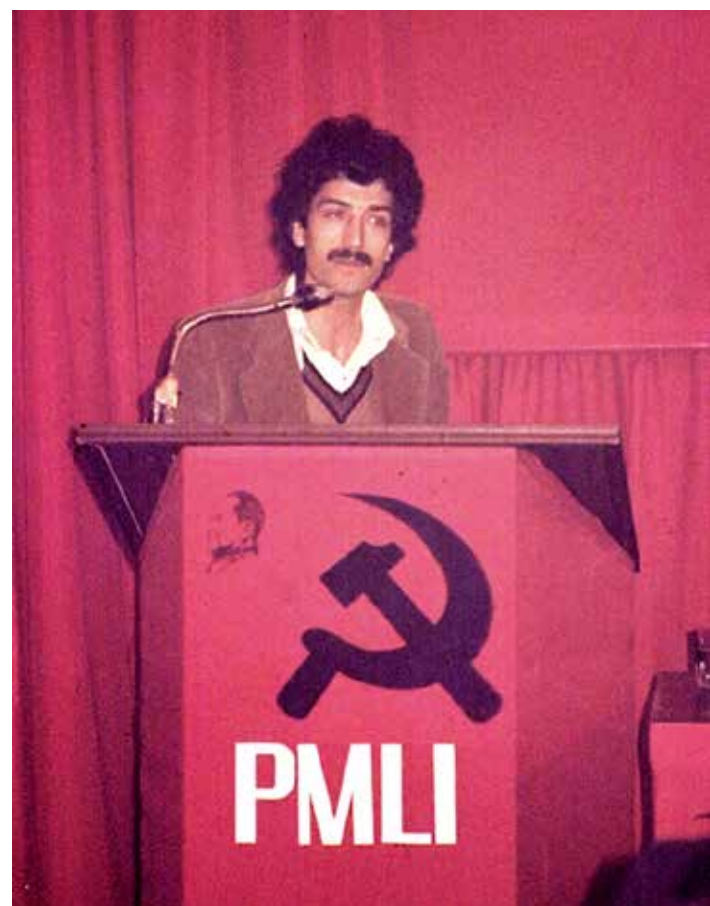
partiti proletari. E Lenin impiegò ben 17 anni per arrivare a formare il Partito bolscevico. Evidentemente la propaganda e l'azione dei rivoluzionari si devono incontrare con avvenimenti eccezionali e con l'esperienza diretta delle masse affinché venga acquisita a un livello più largo la coscienza del partito. Il potenziale organizzativo del '68-'69 è stato di-

lapidato in gran parte dai gruppi sedicenti marxisti-leninisti e rivoluzionari e quello del '77 dalla cosiddetta "autonomia operaia". Ma in questi anni '80 si presenteranno ancora altri grandi sconvolgimenti sociali che favoriranno enormemente l'espansione della coscienza del partito. Speriamo di potere avere più mezzi rispetto al passato per poter dedicare

più forze a tempo pieno al lavoro di proselitismo e di edificazione del Partito. Tuttavia la lentezza con cui allo stato attuale matura la coscienza della necessità del partito e le difficoltà che si incontrano per infonderla alla classe operaia non devono scoraggiarci né farci desistere dal nostro compito. Ci sono diversi fattori che impediscono ai rivolu-

zionari di vedere subito come stanno effettivamente le cose e di orientarsi immediatamente secondo gli interessi della rivoluzione. Il revisionismo, il trotskismo, il terrorismo, lo spontaneismo sono dei fattori che annebbiano la vista di molti elementi rivoluzionari e li portano ad assumere degli atteggiamenti oggettivamente in contrasto con la rivoluzione. Ma poiché i rivoluzionari vogliono la rivoluzione finiranno con l'abbandonare queste correnti controrivoluzionarie e con l'unirsi ai marxisti-leninisti. Solo che non dobbiamo pensare che questo passaggio organizzativo avvenga spontaneamente e senza la nostra influenza. Al contrario è necessario centuplicare i nostri sforzi, studiare meglio la situazione e affinare la nostra tattica per far breccia sui rivoluzionari e conquistarli al nostro Partito.

Non è facile avere un rapporto diretto, esclusivo o privilegiato con i rivoluzionari poiché sono molte le organizzazioni che si contendono la fiducia degli elementi che escono dal PCI su posizioni rivoluzionarie. Ma se partecipando attivamente e su posizioni d'avanguardia alla lotta di classe sapremo unirci a essi gradualmente riusciremo a convincerli della giustezza della nostra linea, e della necessità di militare nel nostro Partito. Dobbiamo avere più iniziative nel lavoro di proselitismo. Non dobbiamo aspet-



Mino Pasca presenta il Rapporto sul Programma del Partito

tare che tutto ci venga calato dall'alto, che altri compagni facciano ciò che spetta a ciascuno di noi, e che i simpatizzanti prendano da sé la decisione di essere membri del Partito. La propaganda generale del proselitismo non può sostituire il lavoro personale e specifico dei singoli membri del Partito, i quali hanno il dovere di aprire un dialogo con

tutti gli elementi effettivamente rivoluzionari che conoscono per mettere a confronto le rispettive posizioni e, quando i tempi sono maturi, proporgli nelle dovute forme di entrare nel PMLI.

Ancora adesso l'ostacolo principale che si frappone tra noi e i rivoluzionari è il partito revisionista. Per noi è chiaro che questo partito non ha



Dario Granito durante la lettura del Rapporto sullo Statuto del PMLI

più nulla di comunista e che è completamente integrato nel sistema capitalistico. Ma i suoi membri rivoluzionari non sono convinti del tutto, e comunque pensano di poterli cambiare linea e direzione tramite la corrente filosovietica di Cossutta o quella trotskista di Ingrao. Questo naturalmente complica il nostro lavoro di proselitismo verso i compagni

di base del PCI, ma quando questo partito entrerà nel governo e l'URSS intensificherà la sua politica espansionistica e guerrafondaia le condizioni cambieranno rapidamente e a noi sarà più facile ottenere la fiducia e l'adesione organizzativa dei rivoluzionari. Ciò però non ci autorizza a starcene con le mani in mano in attesa che questi fatti si compia-

no. Nelle risoluzioni di Partito, negli interventi di massa, nei colloqui personali con gli elementi avanzati dobbiamo battere e ribattere sulla necessità storica e pratica del Partito rivoluzionario e del conseguente dovere di ogni rivoluzionario di farvi parte.

Vi sono dei giovani, intellettuali, piccolo-borghesi, sottoproletari e anche qualche operaio, che credono di aver risolto il problema gettandosi nel terrorismo e nella clandestinità. Essi non si rendono conto così facendo di fare il gioco della reazione e degli stessi revisionisti che non gli pare il vero che fresche energie giovanili vengano bruciate e disperse nella folle avventura del terrorismo.

Cosicché la nostra opera di proselitismo diventa quanto mai complessa e ardua in una situazione come questa in cui da più parti, da destra e da "sinistra", si cerca di attrarre i rivoluzionari e di distorglierli dal loro dovere principale che è quello di riunirsi nel Partito rivoluzionario e di partecipare attivamente alla sua costruzione. Da qui l'urgenza e la necessità che i fondatori del Partito mettano tutto l'impegno, l'esperienza, la preparazione politica la capacità dialettica che posseggono per convincere i rivoluzionari a tagliare i ponti con il revisionismo di destra e di "sinistra" e a lavorare alacremente all'edificazione del Partito del proletariato.

Trasmettere ai nuovi militanti la linea politica del PMLI

Il secondo compito dei fondatori del Partito è quello di trasmettere ai nuovi militanti la linea politica del PMLI.

Il Congresso di fondazione del Partito ha adottato una linea politica rivoluzionaria proletaria che discrimina nettamente il nostro Partito da qualsiasi altro partito che si richiama alla classe operaia e al socialismo. Essa è conforme al marxismo-leninismo-pensiero di Mao e alla situazione concreta dell'Italia, e su ogni questione fornisce il giusto orientamento di classe. Man mano che aumentano l'esperienza, la conoscenza e la for-

za del Partito, la nostra linea si arricchisce e si sviluppa ma sempre rimanendo nell'ambito del suo solco originario. Il revisionismo moderno ha tentato a più riprese di mutarla e capovolverla ma il Partito è stato più forte ed è riuscito a conservare, rafforzandola, la sua linea. Noi siamo consapevoli che il revisionismo tenterà ancora di sovvertirla per distruggere il nostro Partito ma siamo preparati a tenergli testa e a respingere i suoi velenosi attacchi.

L'odio del revisionismo contro di noi si capisce perfettamente. Esso è dovuto al

fatto che il nostro Partito costituisce nei suoi confronti l'unico elemento di contraddizione reale e antagonista all'interno della classe operaia e dei rivoluzionari. Quest'odio però è ricambiato molto volentieri da parte nostra perché i revisionisti sono dei traditori, dei rinnegati, i più pericolosi corrottori e ingannatori del movimento operaio, il partito di riserva della borghesia con il quale essa può continuare ad esercitare il proprio dominio senza ricorrere alla aperta dittatura fascista.

La nostra linea politica rappresenta un punto di forza non

solo per il proletariato italiano ma anche per il proletariato internazionale. Altrove, di fronte agli attacchi incessanti del revisionismo, si è capitolato, si è ammainata la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, ma noi non abbiamo ceduto nemmeno di un millimetro e rimaniamo fieramente fedeli alla via della Rivoluzione d'Ottobre. Con ciò apportiamo il nostro modesto contributo alla causa comune di tutto il movimento comunista internazionale e incoraggiamo i partiti fratelli a tenere duro, a superare le temporanee difficoltà e a proseguire con mag-

giore ardore nella lotta contro il revisionismo moderno sicuri della vittoria finale.

L'esperienza insegna che al revisionismo moderno non bisogna fare alcuna concessione, specialmente sul piano dei principi e della linea poli-

tica. Cedere qualcosa, anche se di poco conto, al revisionismo significa svuotare gradualmente il marxismo-leninismo-pensiero di Mao dai suoi contenuti rivoluzionari e scivolare gradualmente nel campo della borghesia e della reazio-



Firenze, 9 Aprile 1977. Congresso di Fondazione del PMLI. Al podio Giovanni Scuderi. Alla presidenza Mino Pasca, Emanuele Sala e Patrizia Pierattini



Firenze, 11 Aprile 1977. Mino Pasca annuncia la nomina di Giovanni Scuderi a Segretario generale del PMLI

ne. Cedere al revisionismo significa cedere alla borghesia. Guardiamo la storia del PCI. La borghesia gli ha chiesto di rinunciare alla rivoluzione socialista e alla dittatura del proletariato e di accettare e rispettare la logica e le regole del parlamentarismo e della democrazia capitalistica ed esso ha ceduto. Gli ha chiesto di rinunciare all'internazionalismo proletario e all'unità con gli autentici partiti comunisti e di rispettare le alleanze imperialistiche dell'Italia ed esso ha ceduto. Gli ha chiesto di rinunciare al materialismo dialettico e storico, al marxismo-leninismo e al centralismo democratico e di accettare il "pluralismo" culturale, sociale e politico ed esso ha ceduto. Gli ha chiesto di rinunciare all'economia socialista e di accettare l'economia di mercato ed esso ha ceduto. Di cedimento in cedimento esso ha così sostanzialmente cancellato ogni suo legame con Lenin e con l'autentico movimento comunista internazionale e si è pressoché ricongiunto con la socialdemocrazia e con la 2ª internazionale.

È inutile che i revisionisti di tutte le risme e di tutte le nazioni ora si ricerchino e si riuniscano. Il loro tradimento della causa della rivoluzione socialista e dell'emancipazione del proletariato è talmente palese che nessuno accordo e scambio reciproco di patenti comuniste lo potrà coprire. In economia, in politica, in filosofia e in ogni campo o si sceglie la via marxista-leninista o la via borghese. Una terza soluzione non esiste. Quindi bisogna essere risoluti e coerenti nella scelta, o di qua con la rivoluzione o di là con la controrivoluzione. Noi abbiamo scelto la via marxista-leninista e non siamo disposti in alcun modo a rinunciarvi. Non importa se per convincere la classe operaia a imboccare la via marxista-leninista dovremo impiegare una vita. Finché avremo fiato ed energie da spendere continueremo a perseverare nella via marxista-leninista perché è l'unica che sia capace di assicurare l'emancipazione del proletariato.

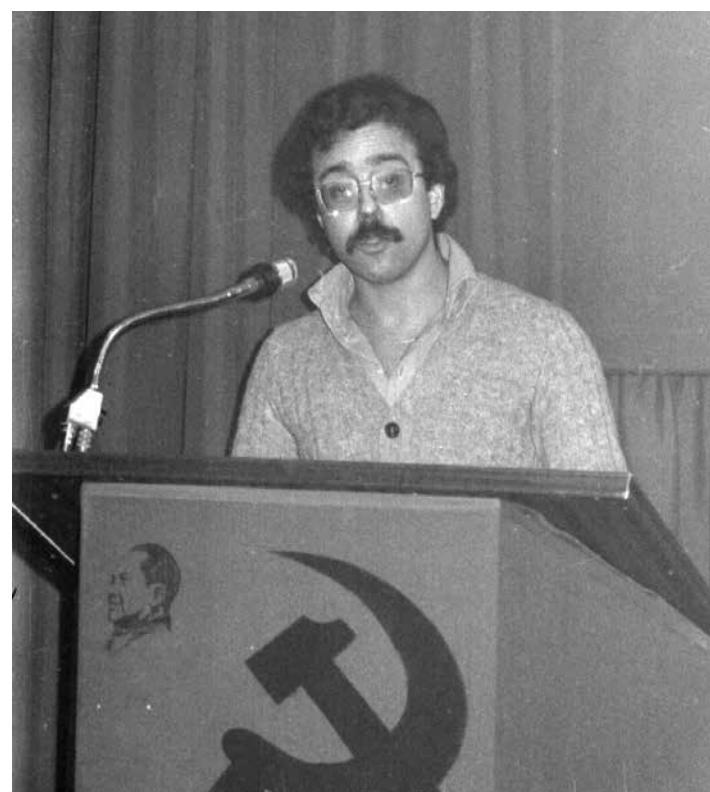
La via marxista-leninista in Italia è tracciata nettamente dalla linea politica del nostro Partito che ha al suo centro l'abbattimento violento della dittatura della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato. L'opposizione di classe al sistema economico capitalistico, al governo e alle istituzioni borghesi, l'antifascismo, l'antiparlamentarismo e l'astensionismo elettorale, l'antiriformismo e l'antilegali-



L'intervento di Nerina "Lucia" Paoletti, una dei Primi quattro pionieri del PMLI, prematuramente scomparsa nel 2006



Patrizia Pierattini alla presidenza del Congresso. Con Giovanni Scuderi, Mino Pasca e Nerina "Lucia" Paoletti, fa parte dei Primi quattro pionieri del PMLI



Emanuele Sala durante il suo intervento al Congresso di Fondazione



L'intervento al Congresso di Monica Martenghi, la più giovane delegata presente

tarismo da una parte; la difesa strenua degli interessi immediati e a lungo tempo delle masse proletarie e popolari, nonché dell'indipendenza e della sovranità dell'Italia e delle conquiste democratiche e progressiste dall'altra, costituiscono degli anelli d'acciaio della nostra linea politica. Spezzare anche uno solo di questi anelli significherebbe distruggere tutta la nostra linea politica. Noi non permetteremo a chicchessia di alterare o mutare questa nostra linea politica, e ci adopereremo con tutte le nostre forze per renderla ancora più acuminata e

tagliente. Chi vuole davvero la rivoluzione socialista, e non a parole non ha altra strada che venire e rafforzare il PMLI e seguire la sua linea politica.

L'evoluzione della situazione nazionale e internazionale dimostra ogni giorno di più quanto sia giusta la linea politica del PMLI. Il governo tripartito Cossiga non ha risolto, e non poteva risolvere, il problema della stabilità politica del Paese, anche se ha riammesso nella "stanza dei bottoni" il PSI e ha creato le condizioni per un'opposizione di facciata del PCI. Perdurando il dominio borghese, nella si-

tuazione di sfascio generale che esiste in Italia, la stabilità politica è una chimera. Se la borghesia ammetterà il PCI al governo ci potrà essere un periodo di relativa calma sociale, ma quando i nodi politici, economici e sociali ritorneranno al pettine e le rivendicazioni e le aspirazioni dei lavoratori verranno ancora una volta sacrificate alle esigenze del capitalismo, la ribellione delle masse esploderà con la violenza dell'uragano. La rivolta popolare di Palagonia, che noi salutiamo con grande entusiasmo, è un chiaro segno di quello che potrebbe acca-

dere alle istituzioni borghesi e ai partiti ad esse asserviti e che rimangono sordi ai richiami e ai bisogni delle masse.

Dobbiamo fare seria attenzione a non farci confondere con alcuna forza istituzionale, noi siamo costituzionalmente e nei fatti contro questo sistema, questa economia e questo governo. Per cui il nostro posto deve essere sempre alla testa delle ribellioni popolari e delle lotte politiche, economiche, sindacali, sociali e culturali delle masse. Il governo tripartito Cossiga è un pessimo governo per struttura, composizione e programma

e noi lo dobbiamo combattere duramente denunciando con forza i suoi atti concreti che vanno contro gli interessi delle masse e della nazione.

Dopo l'aggressione del socialimperialismo sovietico in Afghanistan e le minacce di intervento militare in Iran da parte dell'imperialismo americano, il pericolo di una nuova guerra mondiale si è gravemente avvicinato, anche se i fattori di rivoluzione non cessano di svilupparsi. Dobbiamo intensificare la pressione sul governo affinché l'Italia si svincoli dai suoi legami con gli USA e la Nato e acquisti un'effettiva indipendenza ed equidistanza dalle due superpotenze. Non vogliamo che il nostro popolo diventi carne da cannone per l'imperialismo americano. Questo deve cessare le ritorsioni, i ricatti e le minacce contro l'Iran il quale ha il pieno diritto di riavere lo Scià e di avere l'assicurazione dagli Usa che non ficcheranno più il naso nei suoi affari interni. Noi condanniamo risolutamente l'allineamento della CEE con gli Usa per quanto riguarda le sanzioni diplomatiche ed economiche contro l'Iran, e chiediamo che il parlamento italiano respinga questa pericolosa politica bellicista e suicida che è contraria alla pace mondiale e ai nostri stessi interessi nazionali.

L'URSS deve ritirare le sue truppe dall'Afghanistan, e finché non lo fa noi chiediamo che il governo italiano congeli le relazioni diplomatiche, sospenda gli accordi economici, commerciali, finanziari, culturali e turistici con essa e annulli tutti i permessi di attracco delle navi sovietiche nei porti italiani.

Di fronte al pericolo di guerra mondiale, dobbiamo estendere la nostra lotta contro le due superpotenze e la nostra propaganda fra le masse popolari della necessità di ricorrere alla guerra civile rivoluzionaria nel caso in cui l'Italia venisse coinvolta in una guerra imperialista mondiale e alla guerra popolare rivoluzionaria per la salvezza nazionale se l'URSS osasse invadere il nostro sacro suolo nazionale.

Può succedere che di fronte alle difficoltà, a ritardi nel raggiungere determinati risultati, ad autoillusioni a calcoli personali sbagliati, a pressioni della borghesia e del revisionismo qualcuno si stanchi e perda la fiducia nella via marxista-leninista, ma questo non lo può autorizzare a scaricare sulla linea del Partito la propria crisi politica e personale e la propria rinuncia alla vita rivoluzionaria. Quello che non



La presidenza del Congresso presenta ai delegati il manifesto che annuncia la nascita del PMLI con il "Messaggio alla classe operaia". Da sinistra Mino Pasca, Giovanni Scuderi, Emanuele Sala e Patrizia Pierattini



I delegati impegnati nei canti e negli slogan, che nell'entusiasmo generale, concludevano il Congresso di Fondazione

va in questo caso non è tanto la linea del partito quanto il proprio cambiamento di campo e la propria collocazione di classe.

La nostra linea politica è una potente arma di lotta che può essere maneggiata e usata solo da chi è effettivamente e fino in fondo rivoluzionario, chi non ha i garretti saldi è impossibile che riesca a sorreggerla, difenderla e proporla

alla classe operaia e alle masse popolari. Noi fondatori del Partito, dobbiamo essere i più ardenti e i più preparati propagandisti della linea del Partito. In primo luogo la dobbiamo diffondere all'interno del Partito in quanto i nuovi militanti non possono che averne una conoscenza superficiale, incompleta e libresca. Occorre perciò che gliela spieghiamo in modo vivo partendo dal loro

livello di coscienza e dalla loro esperienza politica concreta. I nuovi compagni quando entrano nel Partito raramente si presentano come dei libri bianchi su cui si può scrivere in bella calligrafia la linea del Partito. In genere hanno già fatto un'esperienza di partito o comunque escono da una ben determinata influenza ideologica e politica. Nostro compito è di trasformare, con la loro

attiva collaborazione, la loro concezione del mondo e la loro pratica sociale e politica attraverso il materialismo dialettico e storico, il marxismo-leninismo-pensiero di Mao e la nostra linea politica. Non si tratta di un lavoro semplice e rapido, ma è essenziale per formare dei bravi comunisti, dei militanti coscienti, responsabili e risoluti del Partito.

I membri candidati non van-

no lasciati in balia di se stessi e impiegati immediatamente in prima linea o in compiti in cui ancora non sono preparati e sproporzionati alle loro forze. Altrettanto sbagliato sarebbe farli vivere nella bambagia e al riparo da qualsiasi urto della lotta di classe. I comunisti si formano nello scontro con i nemici di classe, ma se non posseggono una giusta linea politica rischiano di girare

a vuoto e di fare più male che bene. Dobbiamo perciò prestare una maggiore attenzione alla formazione teorica e politica dei membri candidati affinché la loro azione pratica sia efficace e la linea politica del Partito sia patrimonio comune di tutti i compagni, fondatori o no, dirigenti e semplici militanti.

Essere d'esempio ai nuovi militanti

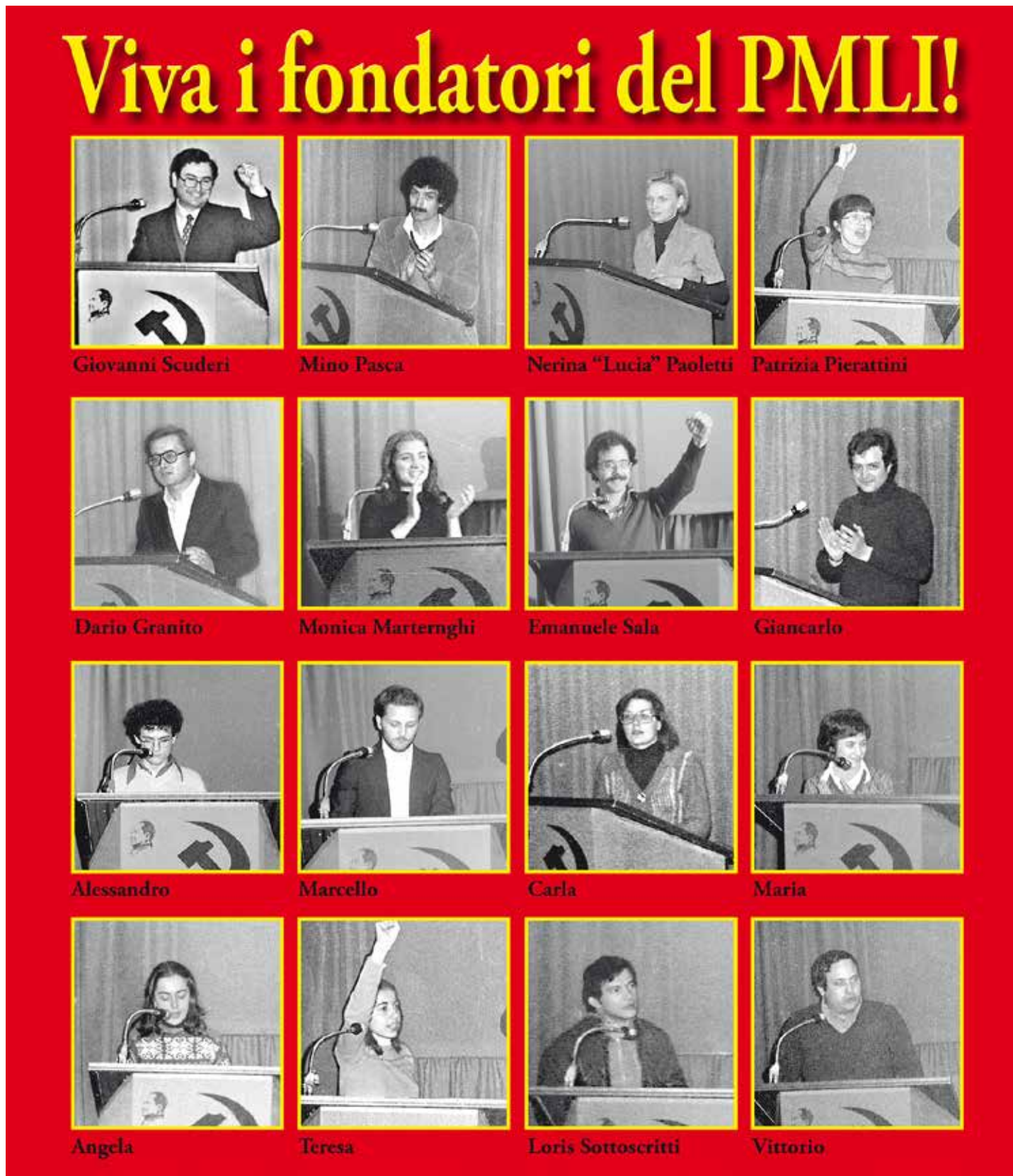
Essere d'esempio ai nuovi militanti è un altro importante compito dei fondatori del Partito.

L'esempio è essenziale per un rivoluzionario. Esso vale più di mille discorsi e incitamenti. Le chiacchiere non fanno farina. Le opere, i fatti, le azioni, la coerenza col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la dedizione appassionata alla causa della rivoluzione, il modo con cui si affrontano e si risolvono i problemi collettivi e personali esercitano una enorme influenza sui compagni. La necessità di avere davanti degli esempi, cioè qualcuno che incarni i propri ideali, i propri sentimenti e le proprie aspirazioni e li sappia esprimere a più alto livello, è un'esigenza umana del tutto naturale e legittima. Tutte le persone, indipendentemente dalla classe a cui appartengono, che ne abbiano più o meno coscienza, hanno dei modelli a cui si riferiscono e su cui si ispirano. I nostri massimi modelli sono Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao, ma se accanto a noi abbiamo un compagno esemplare ne ricaviamo lo stesso dei benefici, degli insegnamenti e degli incoraggiamenti. Nel nostro Partito ci dovrebbe essere una gara per diventare dei comunisti esemplari. Non certo per ricercare elogi e meriti ma per essere a posto con la propria coscienza rivoluzionaria, per essere elementi attivi e di prima linea nella lotta contro il capitalismo, la DC e il revisionismo, e per esercitare un'influenza positiva sui compagni.

Per diventare dei comunisti esemplari bisogna essere molto severi con se stessi, senza lasciarsi andare ad alcuna forma di liberalismo verso di sé. Ciascuno di noi sa quali sono i propri punti forti e quali quelli deboli. Dobbiamo sviluppare i primi ed eliminare o limitare i secondi.

Se siamo dei bravi organizzatori, oratori, redattori di volantini o di articoli dobbiamo perfezionare queste nostre doti e attitudini sul piano politico, teorico e tecnico in modo da essere in questi campi veramente rossi ed esperti. Se invece non possediamo queste caratteristiche dobbiamo sforzarci di averle almeno in una certa misura, perché sono indispensabili nella lotta di classe e perché non possiamo dipendere dalla supplenza di altri compagni nei compiti che sono comuni a tutti i militanti del Partito.

Bisogna stare attenti che i nostri difetti personali (individualismo, precipitazione, abulia, disordine, spigolosità di carattere, timidezza, ecc.), così come i problemi personali (contraddizioni familiari, salute, difficoltà economiche, disoccupazione, ecc.) non incidano negativamente sulla nostra attività politica.



Firenze, 9 Aprile 2017. Durante i festeggiamenti per il 40° Anniversario del PMLI, è stato esposto questo pannello con tutti i compagni fondatori del PMLI

In ogni caso dovremo essere capaci di liberarci per quanto è possibile dei nostri difetti personali e di non essere paralizzati o travolti dai nostri problemi personali. Dobbiamo prendere risolutamente in pugno la nostra vita e darle un indirizzo totalmente rivoluzionario.

Naturalmente questo lavoro educativo su noi stessi costa grandi sacrifici e un grosso sforzo, ma è assolutamente necessario farlo se vogliamo dare un contributo più grande alla causa della rivoluzione, al consolidamento e allo sviluppo del Partito e alla formazione dei nuovi militanti. Per orientare correttamente la nostra vita e per essere sicuri di non sbagliare, di non recare danno al Partito e alla rivoluzione, dobbiamo attenerci a quanto ci ha insegnato il presidente Mao: "Un

comunista deve essere di ampie vedute, sincero, leale e attivo, deve mettere gli interessi della rivoluzione al di sopra della sua stessa vita e subordinare gli interessi personali a quelli della rivoluzione; sempre ed ovunque, deve essere fedele ai principi giusti e condurre una lotta instancabile contro ogni idea e azione errata, in modo da consolidare la vita collettiva del Partito e rafforzare i legami tra il Partito e le masse; deve pensare più al Partito e le masse che agli individui, più agli altri che a se stesso. Solo così può essere considerato un comunista" (Contro il liberalismo, 7 settembre 1937).

Le occasioni per dimostrare di essere dei comunisti esemplari non ci mancano. La vita di partito e la partecipazione

alla lotta di classe ci forniscono ogni giorno mille motivi per essere d'esempio ai nuovi compagni.

Esaminando autocriticamente l'apporto personale che diamo alla realizzazione dei sei compiti fissati dall'8ª Sessione plenaria, abbiamo l'esatta misura se siamo dei comunisti esemplari e che cosa ci manca per esserlo davvero.

Nelle cose grandi come in quelle piccole dobbiamo sforzarci di accontentare sempre il Partito e di seguire la sua volontà. Mettere gli interessi del Partito e della rivoluzione al di sopra dei propri interessi personali, è il principio guida che regola i nostri rapporti col Partito e le masse. Che si tratti di un lavoro intellettuale o di compiere un'azione pratica, che si tratti di organizzare un'attività o di seguire un ordine, che si tratti di elaborare

un piano o di partecipazione alla sua realizzazione, in ogni caso bisogna avere uno spirito di servizio verso il Partito e le masse e assolvere il proprio compito con la massima serietà e scrupolosità.

Non dobbiamo essere noi a scegliere ciò che ci piace e ciò che non ci piace fare, ma dobbiamo lasciare che sia il Partito a stabilire quello che dobbiamo fare e su quale linea dobbiamo muoverci. Questo non significa, naturalmente, che il singolo militante del Partito deve avere un atteggiamento passivo, di puro esecutore di ordini. Significa semplicemente comprendere lo spirito e il metodo con cui devono essere trattati i rapporti tra militante e Partito. C'è sempre in agguato il pericolo dell'individualismo piccolo-borghese che dobbiamo combattere per evitare che il

Partito si frazioni e perda la sua unità e la sua combattività rivoluzionaria.

Il Congresso di fondazione del Partito ha coniato una parola d'ordine molto importante: Essere con e del Partito. Questa parola d'ordine sintetizza molto bene lo spirito rivoluzionario dei militanti del nostro Partito, e noi dobbiamo conformare ad essa la nostra vita rivoluzionaria. Dal momento che abbiamo scelto di militare nel PMLI, la nostra vita non appartiene a noi stessi ma al Partito e alla rivoluzione. La nostra è una scelta globale che non esclude nessuna parte di noi. Dobbiamo essere una cosa sola col Partito, e per esso dobbiamo essere pronti a sopportare qualsiasi sacrificio e privazione. Se non fosse così il nostro Partito non potrebbe esistere e il proletariato non disporrebbe di combattenti a sua disposizione 24 ore su 24.

Il carattere della militanza marxista-leninista non ha alcun riscontro con la militanza nei partiti revisionisti, e richiede un'alta coscienza politica e una dedizione assoluta alla causa rivoluzionaria. È ovvio che questo tipo di militanza non può essere vissuta compiutamente dai membri candidati fin dal momento stesso in cui entrano nel Partito. Occorre del tempo perché essi ne capiscano il valore e l'assumano come atteggiamento naturale della loro vita. La militanza marxista-leninista non si impara sui libri ma si apprende dalla pratica, soprattutto vedendo al lavoro i compagni con maggiore anzianità di Partito. Se noi fondatori del Partito non siamo dei buoni comunisti ma degli elementi di retroguardia, fiacchi, indisciplinati, egoisti e non preparati è probabile che anch'essi saranno dei cattivi comunisti. Se invece noi siamo dei comunisti irreprensibili su tutti i piani, preparati, dinamici, generosi, disciplinati, e coraggiosi è quasi certo che essi saranno bravi comunisti quanto e più di noi. È provato che è il nostro esempio che determina in gran parte il futuro rivoluzionario dei nuovi militanti del Partito.

Grandi sono perciò le nostre personali responsabilità in ordine alla costruzione del Partito, alla trasmissione della linea politica e alla formazione dei nuovi militanti. Forse non ne avevamo preso coscienza fino in fondo, e allora è bene che se ne discuta in senso critico e autocritico sulla base delle proprie esperienze personali affinché venga migliorato e rafforzato il nostro ruolo di fondatori del Partito. Prendiamo risolutamente in mano le sorti del nostro amato Partito, e lavoriamo alacremente insieme, ciascuno stando al suo posto di combattimento, per assicurarci un grande e luminoso avvenire.

A tambur battente**AFFISSIONE DELLE LOCANDINE DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI A FIRENZE**

□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze

La Cellula "Nerina Lucia Paoletti" di Firenze del PMLI, stimolata dall'arrivo, tramite mail inviata dal Centro del Partito il 6 febbraio, del manifesto: "Contro il governo Draghi del capitalismo della grande finanza e dell'UE imperialista. Per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo", ha pensato di stampare delle locandine formato A3 da affiggere per denunciare fin da subito alle masse popolari fiorentine la natura politica del nascente governo Draghi, prima ancora che ricevesse la fiducia in parlamento.

Tra venerdì 12, sabato 13 e domenica 14 febbraio, nonostante il fortissimo vento Buriàn che ci ha portato a temperature sotto lo zero, tutti i compagni dell'istanza si sono attivati per affiggere le locandine in diversi punti strategici: piazze (tra cui piazza Isolotto, piazza delle Cure, piazza dei Tigli e piazza Batoni), giardini pubblici (tra



PIAZZA BATONI QUARTIERE ISOLOTTO



PIAZZA ISOLOTTO



LICEO PASCOLI, QUARTIERE LE CURE

cui via del Saletto e "Michela Noli" di via Torcicoda nonché sul ponticino che porta al parco delle Cascine), fermate della tramvia e dei bus (tra cui viale Nenni e via del Sansovino), alle cancellate di alcune scuole su-

periori (tra cui Liceo Pascoli, Itis Meucci, alberghiero Buontalenti e Istituto tecnico per il Turismo), scuole medie (tra cui Piero della Francesca e Antonio Gramsci), strade molto frequentate (tra cui via Chiusi

sede del Presidio Canova della Usl Toscana centro e dello spazio polivalente, biblioteca, centro culturale e musicale per giovani, via di S. Quirico angolo via Lunga, via Bugiardini angolo via Pisana, via Faentina angolo

via Sercambi).

Nel nostro piccolo abbiamo cercato di essere solleciti nel tenere l'iniziativa in pugno ed è solo la punta dell'iceberg di una lunga battaglia contro il governo guidato dal massone Mario Dra-

ghi, il quale vanta un sostanzioso curriculum borghese e molti appoggi nazionali e internazionali finanziari e politici, è ben gradito dai padroni tant'è che la borsa è schizzata alle "stelle" dopo il suo insediamento.

APPELLO AL CAPO DEL GOVERNO, AI PARTITI E GRUPPI PARLAMENTARI, ALLE SEGRETERIE SINDACALI**L'Autonomia differenziata non sia inserita nel programma di governo e dei lavori parlamentari**

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Prof. Mario Draghi, Lei ha accettato l'incarico di formare il nuovo governo e ne ha nominato i nuovi ministri, d'intesa con il Presidente della Repubblica.

Deve, però, ancora presentare il programma del Governo alla opinione pubblica ed a chi la rappresenta, dentro e fuori dal Parlamento.

Tra i nuovi ministeri uno è preposto agli Affari regionali e Autonomie e lo ha affidato alla on. Mariastella Gelmini, appassionata sostenitrice della autonomia differenziata, che considera addirittura "un bene anche per il Mezzogiorno".

Nei contributi programmatici dei partiti che hanno dichiarato sostegno al suo nuovo governo, permane, seppur defilato, l'obiettivo esplicitato e praticato dai governi cui hanno partecipato prima di partecipare al prossimo suo, di proseguire sulla strada parlamentare di realizzazione della cosiddetta "autonomia differenziata".

Insistono quindi nel disegno di concedere alle 15 regioni ordinarie forme e condizioni particolari di autonomia rese possibili - non certo obbligatorie! - dal 3° comma dell'art.116 Cost. in ben 23 materie, normate dal comma 3° dell'art.117 Cost. e già oggi praticate dalle regioni nell'esercizio della potestà legislativa concorrente.

Se ciò avverrà, avverrà per di più fuori dal regime di esclusività o di concorrenza complementare con il Parlamento e gli organi centrali dello Stato.

Tale disegno Le viene riproposto nel pieno di questa drammatica crisi, di non facile né rapida soluzione, che investe in maniera drammatica,

concomitante, concatenata gli ambiti sanitario, socio-economico ed istituzionale e che l'Italia sta vivendo per il devastante impatto, sul preesistente stato di crisi, di Covid-19.

Lei lo sa, gli italiani lo sanno. C'è una protezione vaccinale dei cittadini da assicurare oggi, in tempi stretti, e da rinnovare immediatamente domani, qualora si renda necessario affrontare altre varianti di Covid-19 o altri agenti infettanti.

E in Italia siamo drammaticamente indietro nella produzione di vaccini e nella capacità di "aggiornarli" al variare degli agenti infettanti.

È una crisi mondiale, quella che si sta vivendo sul piano sociale ed economico, in un quadro assai critico dei contesti all'Italia più prossimi, come l'UE e l'area del Mediterraneo sempre più "instabile", con guerre e disumane repressioni antidemocratiche.

Per affrontare le crisi e rimuovere le disuguaglianze al suo interno e nello scacchiere mondiale, per quanto può e in attuazione del dettato della Costituzione, la Repubblica italiana deve - attraverso la compattezza delle sue articolazioni istituzionali - praticare l'unità e la solidarietà a vantaggio di cittadine e cittadini.

L'Italia, la Repubblica Italiana, non può certo distrarsi, disunirsi, lacerarsi nella realizzazione di forme di autonomia regionale differenziata ex comma 3° art.116 Cost., né accettare avventate e velleitarie iniziative regionali, da paese "balcanizzato".

Una lezione emerge, infatti, con chiarezza oggi e dagli ultimi 20 anni di gestione regionalizzata delle politiche amministrative: il nostro Paese è già andato fin troppo lontano sulla

strada della autonomia delle Regioni, dalla sanità alla scuola, all'ambiente, al patrimonio paesaggistico, storico e culturale.

Era evidente prima, è più evidente oggi, in piena emergenza epidemico/sindemica Covid-19. Sono sotto gli occhi della pubblica opinione e dei media, tradizionali e sul Web, le prassi divisive, sperequative che tendono a frantumare l'unità nazionale e l'uguaglianza di diritti e doveri di cittadinanza di tutte le persone in Italia, che deve rimanere la medesima, a prescindere dal luogo/regione di residenza.

In questi giorni assistiamo, addirittura, al tentativo di presidenti di regione, dei loro vice e di assessori regionali alla sanità di approvvigionarsi di vaccini in maniera autonoma sul mercato internazionale per le rispettive regioni, senza risparmiarci neanche farneticazioni sulla loro produzione autonoma nei rispettivi territori.

Preoccupa che tali iniziative siano tollerate nei fatti politici ed amministrativi dal governo dimissionario e dagli organi centrali dello stato al punto che lo scorso 10 febbraio è dovuta intervenire direttamente la Commissione UE a bocciarle.

L'Italia non può permettersi di perdere forza politica e coesione sociale perché divisa per e su altre forme di autonomia differenziata delle regioni ordinarie.

Noi riteniamo necessario avviare un dibattito serio sui danni già apportati dalla riforma del Titolo V e sui gravissimi rischi futuri e quantomeno arrivare alla abrogazione del comma 3° dell'art.116. Ma, quali che siano le opinioni che si possono avere in merito all'autonomia differenziata e all'attuazione o alla

riforma del Titolo V tale materia è troppo complessa per l'elevatissimo rischio disgregativo del tessuto istituzionale, politico, sociale ed economico del paese per essere inserita in questo drammatico momento del programma di governo e di quello dei lavori del Parlamento.

Per questo La invitiamo a non inserire nel programma di governo l'autonomia differenziata.

Per questo invitiamo Partiti e Gruppi parlamentari a desistere dal proporre nel programma di governo l'autonomia differenziata e a non inserirla nel programma dei Lavori del Parlamento. Si eviti all'Italia un ulteriore fattore di disgregazione istituzionale, politica, economica e sociale e di debolezza sul piano internazionale.

Esecutivo nazionale NO AD dei Comitati contro qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti

RICHIEDETE IL "MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA" EDITO DAL PMLI

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.it
PMLI

via A. del Pollaiuolo, 172/a
50142 Firenze
Tel. e fax 055 5123164

**Contributi BRUNETTA, UN MINISTRO ALL'ALTEZZA?**

di Federico Giusti*

Una volta tanto usiamo l'ironia, per quanto scontata, a poche ore dalla nomina di Renato Brunetta a ministro della Pubblica Amministrazione. Non c'è che dire un ministro all'altezza di cui è bene ricordare le gesta di pochi anni fa.

Già ministro della Pubblica amministrazione, nel 2008, porta il suo nome la riforma che prevedeva la divisione in fasce dei dipendenti pubblici stabilendo che una parte degli stessi non avrebbe percepito il salario accessorio, la cosiddetta produttività. Una filosofia che mirava ad alcuni obiettivi: sanare il fatto che il salario di secondo livello diventava a tutti gli effetti un premio da accordare in misura differenziata e discrezionale penalizzando una buona parte dei lavoratori e delle lavoratrici.

Poi, sempre in nome della lotta contro i fannulloni, Brunetta decretò che per le assenze i

dipendenti pubblici subissero decurtazioni salariali (anche per un solo giorno fino al decimo giorno di assenza) intensificando le visite fiscali come misura di contrasto all'assenteismo. In realtà, dati alla mano, le assenze dei dipendenti pubblici si sono dimostrate in linea con quelle del privato ma la campagna contro il pubblico serviva a far credere che fosse un dovere dei cittadini sostenere la lotta contro l'assenteismo.

Dopo la riforma Brunetta arrivarono gli anni del blocco delle assunzioni e della contrattazione con salari che per nove anni rimasero bloccati senza alcun rinnovo contrattuale.

E quando arrivò un contratto nuovo, correva l'anno 2018, i sindacati che si dicevano nemici della riforma Brunetta ne accolsero la sostanza stabilendo che una quota della produttività andasse a premiare i superbravi e fossero decisi in base alle discrezionali, e ben poco oggettive, pagelle dirigenziali.

Il ritorno di Brunetta al ministero della PA, in un governo benedetto da Cgil, Cisl e Uil svela finalmente l'arcano: quella riforma iniqua e vessatoria, inutile ai fini dell'ammodernamento della macchina pubblica, era stata solo a parole contrastata dai sindacati firmatari, anzi con il tempo ne hanno accolto il principio guida, quello che mortifica i lavoratori e le lavoratrici diminuendone il potere di acquisto e di contrattazione.

Dalle fasce ai superbravi, cosa altro si inventeranno contro i lavoratori e le lavoratrici della Pubblica amministrazione?

* Delegato Rsu e Rls al Comune di Pisa e attivo nel collettivo de "La città futura" oltre che nella redazione di "Lotta Continua"

RIUSCITO SIT-IN DI PROTESTA SOTTO LA SEDE ASREM A CAMPOBASSO

Nonostante un terzo dei molisani sia in zona rossa. Il DG Florenzano tira dritto provocatoriamente dinanzi ai manifestanti che ne chiedevano le dimissioni. Il Tg3 resta l'unico media che censura la battaglia

□ Dal corrispondente del Molise

Nessuna tregua alla malapolitica borghese! La mattina dell'11 febbraio, l'Organizzazione di Campobasso del PMLI è stata presente a un nuovo sit-in di protesta contro la pessima gestione della sanità pubblica in regione. Ancora una volta, coi compagni del PCI e del PCL, riuniti nel Coordinamento delle Sinistre di Opposizione, oltre a esponenti di varie associazioni, siamo scesi in piazza con la popolazione per chiedere le dimissioni di uno dei maggiori responsabili della deriva socio-sanitaria in Molise, il DG dell'Asrem Oreste Florenzano. Il suo ultimo brillante risultato? Il fatto che gli ospedali molisani siano al collasso e stiamo già iniziando a trasferire i nostri pazienti fuori regione.

Per questa occasione, ci siamo recati proprio sotto la sede regionale dell'Asrem e abbiamo assistito ad un qualcosa senza precedenti. Il nostro "caro" direttore ha difatti avuto la sfrontatezza di passare dinanzi al presidio e vedendo tanti striscioni e manifestanti che erano lì a pretendere le sue dimissioni, è passato diritto in segno di sfida e disprezzo, senza degnarsi di fermarsi per un confronto, per ascoltare le critiche, per giustificare il suo operato. Come se non ci fosse stato nessuno, come se i manifestanti, i partiti e le organizzazioni che erano presenti per contestarlo non lo riguardassero minimamente.

Veramente un gesto di sfregio alle più elementari norme del buon senso ma anche alle più basilari norme democratiche che vorrebbero che un dirigente

pubblico si confrontasse e ascoltasse le richieste di chi paga il suo stipendio. Conoscendo il soggetto, sapevamo bene che

non ci avrebbe ricevuto ma, addirittura, abbassarsi ad un gesto così provocatorio e meschino ci ha lasciato senza parole.



Campobasso, 11 febbraio 2021. Il sit-in di protesta contro la pessima gestione della sanità pubblica alla sede Asrem al quale ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

Ad ogni modo, la manifestazione è riuscita: quasi due ore di comizio in cui abbiamo denunciato le innumerevoli deficienze del SSN e le pesanti responsabilità che gravano sui governi regionali e nazionale capitalisti per lo smantellamento della sanità pubblica a favore di quella privata che ha portato alla mala gestione dell'emergenza covid.

Considerato che circa un terzo dei molisani era ed è in zona rossa, la partecipazione è stata accettabile. Abbiamo registrato con piacere che, come al solito, non sono mancate parole di stima e incoraggiamento. Prossimo appuntamento, il 5 marzo sotto il palazzo di giustizia di Campobasso per pressare anche gli organi inquirenti e avere risposte sui vari esposti presentati nel corso

di questi mesi.

Per l'ennesima volta, abbiamo preso nota della latitanza del più importante media molisano, il Tg3, oramai l'unico che ci oscura palesemente. A margine della manifestazione, difatti, persino Telemolise, emittente di proprietà della famiglia Pallante (Quintino Pallante, l'editore, è attualmente assessore in quota Fratelli d'Italia nella giunta Toma) ci ha avvicinati. Anzi, hanno addirittura aperto il tg delle 14 con un servizio sul sit-in mandando in onda uno spezzone dell'intervista rilasciata dal compagno Giovanni Colagiovanni a nome del Coordinamento. Anche contro questa vergognosa censura, il PMLI sta valutando azioni congiunte con gli altri partiti.

COMUNICATO DEL COORDINAMENTO DELLE SINISTRE DI OPPOSIZIONE - MOLISE

Aderiamo al sit-in di protesta popolare contro il disastro sanitario molisano

Teniamo alta l'attenzione, continuiamo a denunciare e a mobilitarci

Il Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI) aderisce al sit-in di protesta popolare in programma per giovedì 11 febbraio presso la sede regionale dell'Asrem, per chiedere le dimissioni dei responsabili del disastro sanitario in corso. Il sit-in è indetto dalla "Aggregazione di liberi cittadini in lotta per la sanità pubblica" e il Coordinamento invita quanti più possibili a partecipare.

Non ci sembra il caso di continuare a evidenziare la deriva socio-sanitaria in corso. Metà provincia di Campobasso è oramai in zona rossa, il governo nazionale, tutto preso da meri interessi di profitti e poltrone, fa finta di non vedere, non sentire, non sapere cosa stia accadendo in questo lembo d'Italia, il S. Timoteo è al collasso, l'intera offerta sanitaria regionale non è più in grado di gestire la situazione, al punto che

lo stesso DG dell'Asrem, Florenzano, sta sondando il terreno con le regioni limitrofe per chiedere assistenza, ecc.

Inutile dilungarsi in analisi e considerazioni varie! La realtà oggettiva, in tutta la sua terrificante decadenza, è ben compresa dalle masse popolari molisane! Si tratta di convincersi che reagire è l'unica cosa da fare, non possiamo continuare a vedere i nostri parenti, amici, conoscenti, sbal-

lottati da una struttura all'altra, rifiutati dal pronto soccorso, costretti, da qui a breve, ad essere "accolti" nei container e quant'altro! Il territorio, gli operatori in prima linea, i molisani tutti sono allo stremo! Non si può pagare un prezzo così alto per l'incompetenza di questa vergognosa giunta fascio-leghista! È giunta l'ora di chiedere il conto!

Invitiamo, pertanto, tutte le donne e tutti gli uomini di questa

terra a superare la paura del Covid, a non farsi prendere dal mero tornaconto personale, invitiamo le persone con la schiena dritta a metterci la faccia e venire in piazza, tutti uniti, a prescindere dai propri orientamenti religiosi, politici e sindacali (fatta salva la pregiudiziale antifascista), per chiedere le dimissioni di questa giunta incompetente e dei vertici dell'Asrem! Nell'attesa che le tante denunce da mesi depositate

presso gli organismi giudiziari (altro tema su cui a breve chiederemo conto) facciano il loro corso, teniamo alta l'attenzione, continuiamo a denunciare e a mobilitarci, questa vergognosa strage non può continuare impunita!

Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI) - Molise
Campobasso, 9 febbraio 2021



ANCHE LA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISCHIA APPOGGIA IL DOCUMENTO DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI SUL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ENGELS

"Proveremo a portare la sua opera magistrale nelle scuole dell'Isola"

Il bellissimo documento che il PMLI ha dedicato al grande Maestro del proletariato internazionale, Engels, è uno strumento di studio, di conoscenza, di lotta, apre uno squarcio nella coltre di ignoranza diffusa nel nostro Paese e in particolare fra i giovani, è anche un atto di accusa mosso contro quella scuola che ignora un personaggio fondatore di una nuova concezione del mondo, che ha indicato la via maestra su questioni fondamentali della vita. Noi siamo stati pervasi da un

vero e proprio fremito rivoluzionario perché la biografia di Engels, le sue idee, le sue indicazioni politiche, teoriche e filosofiche, sono di una forza incredibile e non lasciano spazio a dubbi, incertezze.

Il suo pensiero è una pietra miliare nella concezione del mondo, nella definizione del materialismo dialettico e storico. La sua impostazione scientifica ci spinge ad affrontare in modo scientifico la realtà in cui siamo immersi, ci sollecita a non mollare un mo-

mento la lotta di classe, a ricercare le contraddizioni per capire il percorso da intraprendere per combattere il capitalismo, le istituzioni borghesi.

Il nostro dovere è quello di approfondire la conoscenza del suo pensiero per poterlo diffondere bene, in ogni suo aspetto, ai giovani e la nostra Cellula ischitana "Il Sol dell'Avvenire" ha progettato la possibilità di incontrare gli studenti dell'Istituto che vorrà promuovere un incontro per conoscere Engels e la sua opera magistrale. Proprio nel rispetto dei suoi insegnamenti vogliamo affrontare questo impegno, nell'intento di contribuire in modo attivo alla diffusione della nostra causa.

La concezione proletaria del mondo, la base filosofica e scientifica del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao sono i capisaldi di un modo di pensare e di vedere il mondo oggi sconosciuto alla quasi totalità dei giovani e siamo sicuri che le parole di Engels, ma anche degli altri grandi Maestri del proletariato internazionale, rappresenteranno tante pietre scagliate nello stagno di chi vivacchia nell'apatia.

La lettura del documento ci ha convinto che i nostri interlocutori devono essere soprattutto

i giovani. Certo, è difficile parlare con loro, lo sappiamo bene perché molti ritengono noiosa la politica e "fallito" il comunismo. Sarà un'impresa titanica ma non impossibile e siamo sicuri che quando i giovani ascolteranno alcune espressioni di Engels, Marx, Lenin, Stalin e Mao, non potranno restare impassibili. Come potrebbero far finta di niente di fronte a ciò che Engels afferma sulla famiglia e sullo Stato? Come possono far finta di niente di fronte alla necessità espressa con vigore, appunto da Engels, della "violenza rivoluzionaria, senza la quale mai si potrebbe scardinare il sistema capitalista borghese"? Come si fa a parlare di sfruttati, di oppressi se non si tiene presente ciò che dice Engels? Il suo pensiero è la linfa vitale che ci spinge a ribaltare il tavolo, a rivoluzionare il mondo ma anche ognuno di noi. Il nostro compito, si legge nell'importantissimo documento dell'UP del PMLI, è quello di tenere ai giovani una lezione marxista-leninista, è quello di scoprire, studiare e diffondere il pensiero di Engels, "il più grande scienziato e maestro del proletariato moderno e dell'intero mondo civilizzato" (per riprendere una grande sintesi espressa di Lenin). E ancora Le-

nin ci ha suggerito di studiare le opere di Engels che molti di noi, pur militanti marxisti-leninisti, conosciamo ancora poco.

Per noi che abitiamo in un'isola come Ischia, martorizzata dai provvedimenti dei governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra", responsabili della devastazione del territorio, del dissesto idro-geologico, dell'abusivismo diffuso per soddisfare le mire clientelari dei partiti borghesi e degli speculatori, la conoscenza approfondita di quanto Engels afferma sull'ambiente, assume un sapore particolare. E la sua analisi dell'ambiente ci offre l'occasione più preziosa per continuare nella lotta in difesa di un'isola che continua a ricevere colpi micidiali, che è depauperata di un patrimonio di inestimabile valore. Risultato, questo, di scelte politiche scellerate che hanno le loro radici proprio fra quei partiti che hanno contribuito a narcotizzare le coscienze, a operare la revisione di quegli ideali che avrebbero dovuto condurci a una vera rivoluzione, in difesa della classe operaia e delle masse lavoratrici e popolari e invece si sono rivelati partiti riformisti e revisionisti, primo fra tutti il PCI, protagonista del grande inganno durato 70 anni.

Nel dibattito tenuto all'interno

della nostra Cellula è stato sottolineato che il PMLI è l'unico Partito che ha saputo produrre materiali interessanti per diffondere l'opera del grande Maestro, l'unico Partito protagonista della diffusione del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Condividiamo pienamente quel che afferma il documento quando sostiene che "c'è bisogno di Engels, leggerlo e rileggerlo, studiarlo e ristudiarlo" per condurre nel modo più razionale e corretto la lotta di classe, per abbattere il capitalismo e instaurare il socialismo, per evitare ogni forma di cretinismo parlamentare, per diffondere l'astensionismo elettorale come espressione di voto dato al PMLI, per sottrarsi e combattere quei giochi di potere che proprio in questi giorni, occupano le prime pagine mentre sempre meno e in tono minore si parla invece, di povertà, di crisi occupazionale, di attacco alla scuola, di devastazione della sanità pubblica, dei problemi delle masse. Mentre i soliti tromboni chiamati a commentare ogni sera gli squalidi giochi del mercato elettorale borghese continuano ad ignorare che l'attuale degrado generale ha origine nel capitalismo e nella sua grave crisi globale.

Scarica lo speciale de "Il Bolscevico" sul bicentenario della nascita del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico Engels

<http://www.pml.it/ilbolscevico/pdf/2020n392611.pdf>



Nonostante il freddo glaciale

A Biella riuscita iniziativa unitaria di piazza per ristabilire la verità sulle foibe

Gli organizzatori rilanciano l'allargamento del fronte unito per chiedere l'abrogazione della "giornata del ricordo"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Pieno successo dell'iniziativa "La foiba vera" organizzata dalla sezione "ANPI Valle Elvo e Serra" in collaborazione con le compagne e i compagni del Coordinamento Biella Antifascista che, concretamente, hanno realizzato l'installazione che sabato 13 febbraio ha preso posto in via Italia angolo via Battistero, come precedentemente annunciato dai diversi comunicati stampa di partiti e organizzazioni che, fin da subito, hanno aderito all'iniziativa antirevisionista in difesa della storia del movimento partigiano nazionale e jugoslavo.

Presenti in piazza, insieme all'Organizzazione di Biella del PMLI, militanti e simpatizzanti di Rifondazione Comunista Biellese e de "La Città Futura". All'iniziativa hanno aderito anche il Laboratorio sociale "Città di sotto" e Cicloofficina "Thomas Sankara".

Decine di biellesi si sono fermati dinanzi all'installazione che rappresenta la sezione della foiba - realizzata in cartapesta e legno - che presentava al proprio interno alcune frasi di partigiane e partigiani italiani e



Biella, 13 febbraio 2021. Interesse e discussioni intorno all'iniziativa "La foiba vera" organizzata dalla sezione "ANPI Valle Elvo e Serra". Sulla destra l'installazione che riproduce una foiba con le frasi della Resistenza italiana e jugoslava (foto Il Bolscevico)

jugoslavi oltre a note storiche che hanno raccontato in modo chiaro quali e quanti crimini contro la popolazione e contro il movimento partigiano jugoslavo i regimi fascista e nazista hanno perpetrato durante l'occupazione dal 1941 in poi senza dimenticare l'italianizzazione forzata di molti territori croati e sloveni a seguito del Trattato di Rapallo, firmato il 12 novembre 1920.

Un'iniziativa doverosa per contro battere alle iniziative della destra biellese che anche quest'anno, in prima battuta Fratelli d'Italia - con l'assessore regionale Elena Chiorino e l'assessore comunale Davide Zappalà in prima fila - e la

Lega Nord con tanto di sindaco Claudio Corradino hanno vomitato le loro menzogne storiche riportando nei propri discorsi, al margine di una manifestazione alla presenza dei soli addetti ai lavori, solo gli eventi a seguito del termine della Seconda guerra mondiale omettendo, di proposito, di ricordare quali efferati crimini i regimi dell'ignobile "Patto d'Acciaio" hanno compiuto contro le popolazioni slave.

Tornando alla bella, seppur glaciale, giornata di sabato 13 febbraio le antifasciste e gli antifascisti al termine dell'iniziativa si sono congedati tra loro auspicando che si possa formare ed

estendere un fronte unito antifascista che chieda a gran voce l'abrogazione della legge istitutiva del "giorno del ricordo", commemorazione revisionista che contribuisce a nascondere la verità storica.

Il Biellese il 9 febbraio, a pagina 12 aveva dato grande risalto all'iniziativa organizzata dall'ANPI Valle Elvo e Serra e dagli antifascisti biellesi, dedicandogli un ampio articolo redazionale di mezza pagina, dove si riportava larga parte del comunicato redatto dall'Organizzazione di Biella del PMLI, e corredandolo con la foto del suo Responsabile, compagno Gabriele Urban.

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico".

Presidio antifascista a Parma per ricordare gli eccidi di italiani e tedeschi in Jugoslavia e denunciare le menzogne della "giornata del ricordo"

Sabato 6 febbraio, alle ore 16, è stato organizzato dagli antifascisti di Parma un presidio antifascista in via Solari, di fronte alla sede locale di Rifondazione Comunista. La manifestazione ha visto un centinaio di partecipanti che hanno ascoltato gli interventi di due relatori dell'organizzazione cittadina "Officina Popolare" sullo spinoso tema delle foibe e della ricorrenza, purtroppo ormai consolidata, del 10 febbraio, meglio nota come "giornata del ricordo".

Nel primo intervento sono state spiegate le motivazioni generali che spingono gli antifascisti parmigiani a denunciare la grande menzogna che sta alla base di questa ricorrenza, e cioè l'aver artatamente occulta-

to l'occupazione nazifascista e quindi italo-tedesca dei territori jugoslavi durante gli anni della seconda guerra mondiale. Occupazione altamente cruenta e oppressiva, che si è macchiata di crimini inimmaginabili nei confronti delle popolazioni slave, imponendo l'italianizzazione forzata dei territori e la lotta implacabile contro ogni forma di resistenza al dominio degli invasori nazifascisti. Le foibe, quindi, emergono come conseguenza di una situazione intollerabile generata dalla barbarie di chi ha scatenato la seconda guerra mondiale, non una gratuita "pulizia etnica" contro gli italiani.

Il secondo intervento ha invece riproposto la toccante testimonianza di un ex ufficiale dell'esercito fascista di occupa-

zione in Jugoslavia che, nauseato dai metodi sanguinari delle truppe italiane, diserta e si unisce alla resistenza jugoslava e dopo varie vicissitudini viene successivamente deportato in un lager nazista, a cui sopravvivrà e avrà tempo e modo di scrivere le sue memorie che sono giunte a noi come preziosa testimonianza contro coloro che vogliono cancellare la storia reale.

Il presidio è stato un momento utile per compensare il vuoto lasciato dal non aver potuto organizzare la manifestazione ufficiale presso il cinema Astra, come nei precedenti anni. Resta comunque da dire che l'evento avrebbe avuto un maggior successo e pertanto una maggior partecipazione

se la sua organizzazione avesse coinciso con l'affissione dei manifesti in città nelle settimane precedenti, come programmato. Quella era l'occasione e la sede giusta per pubblicizzare l'iniziativa e rendere più efficace l'informazione.

Io ho partecipato all'iniziativa avendo modo di dare questa testimonianza perché proprio adesso, in questi giorni difficili, la battaglia per tener vivo l'antifascismo e la verità storica è di fondamentale importanza per chi lotta ogni giorno contro i governi della borghesia, per l'Italia unita, rossa e socialista.

Alberto Signifredi,
simpatizzante di Parma
del PMLI

SULLA SCIA DELLO SCIAGURATO ESEMPIO DEL SINDACO PD DI FIRENZE NARDELLA, CHE HA APERTO LA SALA DEL CONSIGLIO COMUNALE AI FASCISTI

"Giorno del ricordo": l'amministrazione di Rufina sempre più traino del revisionismo storico in Valdisieve

Comunicato della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Non abbiamo fatto in tempo a pubblicare un comunicato stampa con il quale chiedevamo ai sindaci della Valdisieve di prendere le distanze e di condannare lo sciagurato esempio dato dal sindaco di Firenze, Città Medaglia d'Oro della Resistenza, Dario Nardella, che ha celebrato il "Giorno del Ricordo" con una diretta *you-tube* nel corso del Consiglio comunale dell'8 febbraio, che il post delle 14.55 del 9 febbraio apparso sul profilo Facebook del Comune di Rufina, ci ha costretti a cambiare il taglio dell'intervento.

Se da un lato Nardella, e con lui il PD fiorentino, dando la parola a Emanuele Merlino - autore del libro "Foiba Rossa" edito dalla casa editrice Ferrogallico fondata da ex membri di Forza Nuova e, come scrive l'ANPI di Firenze, "assiduo frequentatore dell'estrema destra con numerose presentazioni del proprio libro nelle sedi di Casapound" - non solo ha aperto le porte del Consiglio comunale a un neofascista investendolo di un'aurea istituzionale ma ha anche promosso quella lettura dei fatti revisionista di stampo fascista, anticomunista e che denigra la Resistenza, l'amministrazione Maida (PD) di Rufina si conferma traino del revisionismo storico fra i comuni della Valdisieve installando una targa "In onore e ricordo di tutti i martiri delle Foibe".

Ecclatante la locandina stessa dell'elenco, pubblicata a cura dell'assessorato alla Memoria diretto da Stefania De Luise, dov'è tinta di rosso l'Istria, ma non nel tentativo di rappresentare il sangue delle popolazioni slave massacrate dall'occupazione fascista, bensì quello dei cosiddetti "infoibati", che nella loro stragrande maggioranza erano fascisti e collaborazionisti del regime. La giunta Maida non solo li ricorda, ma anche li "onora", in barba alle repressioni, stragi, incendi di villaggi e massicce deportazioni nei

campi di concentramento dove vi furono decine di migliaia di morti per fame, malattie e violenze tra la popolazione jugoslava perseguitata dai fascisti di Mussolini.

Il fatto che sia proprio l'art. 1 della legge 92 del 30 marzo 2004 che istituisce il "giorno del ricordo" parli di "tutte le vittime" non giustifica nulla, anzi conferma, proprio perché non si è scelta una formula diversa, l'intento revisionista dell'operazione fin dalle sue origini.

Al pari del convegno promosso dal sindaco Maida lo scorso anno, anche oggi siamo di fronte a una celebrazione che consegna alla pietra della targa che sarà affissa in biblioteca, luogo di conoscenza e cultura, una versione distorta della storia, parziale, isolata da un contesto più ampio e complesso, ben diverso dal tentativo di far passare la vicenda come una "pulizia etnica" da parte dei comunisti - che non si è mai verificata come testimoniano le numerose enclavi italiane tutt'ora presenti in quei territori - come invece dichiara la Lega di Pontassieve in opportunistica chiave nazionalista e anticomunista.

Queste iniziative - che se ne abbia coscienza oppure no - riabilitano il fascismo storico e il colonialismo del ventennio, infangando nei fatti l'azione stessa dei partigiani, ma soprattutto rafforzano e sdoganano il neofascismo attuale e i suoi neri militanti che giubilano di fronte a certi riconoscimenti istituzionali, e che addirittura sono chiamati a declamare la loro versione dei fatti a popolazioni e studenti dalle stesse amministrazioni che poi fanno a gara per esibire la propria patente "antifascista".

Possibile non comprendere questa grande e pericolosa contraddizione?

Partito marxista-leninista italiano
Cellula "F. Engels"
della Valdisieve
Rufina, 10 febbraio 2021

Firenze

"GIORNO DEL RICORDO": NARDELLA E LA SUA GIUNTA SGUAZZANO NELL'ANTICOMUNISMO

Invitato Emanuele Merlino, anticomunista e filofascista, alla commemorazione in Palazzo Vecchio. Sconcerto dell'ANPI Firenze. Intitolato un giardinetto a Norma Cossetto, giovane istriana infoibata e strumentalmente indicata come vittima dei comunisti

□ Redazione di Firenze

Il 10 febbraio il sindaco Dario Nardella (renziano nel PD) e la sua giunta hanno approfittato del "giorno del ricordo" per sguazzare e fare cassa di risonanza alle più trite tesi anticomuniste. Una vergogna che sfregia Firenze Medaglia d'Oro della Resistenza a ennesima conferma che per Nardella e compagni l'antifascismo è solo una facciata per ingannare l'elettorato di sinistra.

Il "giorno del ricordo" è sta-

to istituito per legge (che chiediamo di abrogare) nel 2004 su iniziativa principalmente di esponenti dell'ex MSI a sostegno delle tesi fasciste sull'occupazione italiana dell'Istria e della Dalmazia. Una riscrittura della storia che ha lo scopo di nascondere il genocidio della popolazione slovena perseguitato dai fascisti (stragi, devastazioni, campi di concentramento) e spargere veleno anticomunista vomitando le accuse, mai provate dagli storici, agli antifascisti e ai comunisti della ex Jugos-

slavia di aver ucciso e gettato nelle "foibe" migliaia di italiani e di aver allontanato gli occupanti per razzismo.

La mattina dell'8 febbraio in Palazzo Vecchio è stato invitato a tenere la commemorazione ufficiale il neofascista Emanuele Merlino, presidente del Comitato 10 febbraio, esponente di Fratelli d'Italia, autore del libro "Foiba rossa", presentato nelle sedi di CasaPound, edito dalla casa editrice Ferrogallico, fondata da ex membri di Forza Nuova, con cui collabora nell'o-

pera di negazionismo e di revisionismo rispetto alla storia del fascismo italiano.

L'ANPI Firenze ha espresso "sconcerto" e denunciato che "così facendo il Consiglio comunale si è piegato alla deriva che vede le foibe, l'esodo giuliano dalmata e tutte le terribili vicende storiche dei confini orientali un mero esercizio di contrapposizione politica, perdendo il senso e il significato storico complesso e articolato che hanno quelle vicende".

Il 10 febbraio è stato poi in-

titolato un giardinetto, nel popolare quartiere di Sorgane, a Norma Cossetto, una giovane ritrovata in una foiba, indicata dai neofascisti come vittima dei partigiani jugoslavi, facendone un simbolo dei "martiri delle foibe". Una tesi priva di fondamento storico, come ha approfonditamente ricostruito la storica Claudia Cernigoi nel suo opuscolo "Il caso Norma Cossetto".

Nonostante che sulla figura e le vicende della Cossetto non ci sia riscontro effettivo la giunta Nardella ha sposato la tesi neo-

fascista, invitando l'associazione degli esuli giuliani e dalmati all'inaugurazione. Questo 10 febbraio è stata una triste giornata per gli antifascisti fiorentini. Occorre non dimenticare lo sfregio operato dalla giunta Nardella e dal Consiglio comunale alla verità storica e documentata sulle foibe e andare a fondo per rafforzare e pretendere coerenza nel fronte antifascista.

Raggiunto l'accordo per la candidatura del neopodestà di Napoli a governatore della Calabria

IL "CIVICO" TANSI CEDE IL POSTO A DE MAGISTRIS

In caso di vittoria assumerà la carica di presidente del Consiglio regionale

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Reggio Calabria del PMLI

De Magistris sarà il candidato alla presidenza, io con il ruolo di presidente del Consiglio regionale. Per usare un parallelismo sportivo, siamo come Coppi e Bartali che si scambiano la borraccia per il bene della Calabria".

A parlare è l'ex capo della Protezione civile calabrese Carlo Tansi, durante la conferenza stampa tenutasi l'8 febbraio a Cosenza per illustrare i dettagli dell'intesa raggiunta con l'attuale sindaco di Napoli Luigi De Magistris, in vista delle elezioni regionali calabresi previste per l'11 aprile.

Una giravolta tanto fulminea quanto inaspettata quella del geologo Tansi che ha colto di sorpresa i suoi stessi sostenitori, che non vedendo di "buon occhio" la candidatura di De Magistris, mai si sarebbero aspettati un accordo tra i due. Anche perché il leader del movimento civico "Tesoro Calabria" aveva più volte ribadito di non avere alcuna intenzione di fare un passo indietro e far fallire così il suo "progetto" per la Calabria. Progetto dal quale, sarebbe stato addirittura deviato, dopo avere ricevuto l'offerta - prontamente rifiutata - di un misterioso "incarico di prestigio a livello nazionale".

Dal canto suo il neopodestà di Napoli, aprendo alla

base "storica" del M5S, non ha perso l'occasione di ripetere il solito ritornello precisando che la coalizione che lo sosterrà non avrà nulla a che fare con il quadro politico tradizionale, tanto di "centro-sinistra" tanto di "centro-destra", perpetuando l'inganno elettorale di un movimento che dovrà rappresentare gli interessi del popolo calabrese e non dei partiti. Una vera e propria alternativa intesa come "rottura del sistema e capacità di governo".

Sfoggiando la solita arroganza, l'ex magistrato si auto-accredita come una persona "onestà", "credibile", "autonoma", "libera" "indipendente" e soprattutto con le "mani pulite" che non metterà di certo in tasca ma al servizio di una terra che ama e che merita tanta "dignità e devozione". Proprio la stessa dignità e devozione che a Napoli ha messo sotto i piedi in dieci anni di politiche fallimentari, peggiorando notevolmente le condizioni di vita e di lavoro del proletariato e delle masse popolari.

Confermato il sostegno dell'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, che riponendo grande fiducia in De Magistris lo considera "una persona che ha lottato in prima linea contro i poteri forti" invitando allo stesso tempo le forze "sane" del "centro-sinistra" a marciare unite per "sconfiggere le destre e la deriva fascista".

Saranno non meno di 6 le liste civiche che formeranno la coalizione messa su con Tan-

si, dove tra l'altro, troveranno posto anche i trotzkisti di Rifondazione Comunista e i riformisti di Potere al Popolo.

La manovra finale dei "due presidenti", uniti non a caso sotto la bandiera "arancione", e per certi versi accomunati dallo stesso narcisismo megalomane, pone dunque fine ad una vergognosa trattativa elettorale risoltasi apparentemente a favore di De Magistris. Diciamo apparentemente, perché a differenza del suo socio Tansi, qualora il neopodestà di Napoli decidesse di puntare solo sulla nomina a governatore della Calabria senza schierarsi in lista, in caso di sconfitta per poter essere eletto consigliere regionale dovrebbe risultare necessariamente il secondo candidato presidente più votato.

Insomma, altro che Coppi e Bartali che si scambiano la borraccia "per il bene della

Calabria". In realtà, siamo di fronte all'ennesimo scambio di poltrone (anche se virtuale) da parte di due ambiziosi imbroglioni il cui vero interesse è quello di essere eletti per mettersi al servizio della borghesia calabrese e del capitalismo. Il modo migliore per combattere questo disumano sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo è fare affidamento solo sulla lotta di classe indirizzandola verso la conquista del potere politico da parte del proletariato e il socialismo, al di fuori delle corrotte e irrimediabili istituzioni borghesi che vanno delegittimate. Ecco perché, l'11 aprile prossimo noi marxisti-leninisti invitiamo, in particolare l'elettorato calabrese di sinistra, ad astenersi votando per il PMLI, l'unico Partito veramente comunista che ha realmente a cuore gli interessi dei lavoratori e delle masse popolari.

Corrispondenza delle masse
Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "Il Bolscevico".

SOTTOSVILUPPO, DISOCCUPAZIONE E EMIGRAZIONE CONDANNANO BUTERA ALL'ESTINZIONE

Il capitalismo ha fatto scempio di questa bellissima terra in Sicilia

Butera è un paesino di origine medievale in provincia di Caltanissetta. Caratteristica la sua posizione sulla collina nell'entroterra siciliano: ha un'altezza dal mare di 402 metri con un'estensione di ben 298,55 km², con una popolazione di 4.200 abitanti (dati dal 2020) che sconta la continua emigrazione da questi territori, perdendo più del 20% di abitanti in soli vent'anni.

Per la maggior parte l'emigrazione è rivolta verso il Nord Italia o la Germania. Su tutti gli indicatori economici e sociali Butera mostra come il capi-

talismo abbia fatto scempio di questa bellissima terra e come questa venga relegata a uno dei paesi più poveri in Italia.

Il tasso di partecipazione al lavoro della componente maschile è del 44% e quella femminile del 27% (dati Istat 2011). Drammatica è la situazione giovanile. L'incidenza dei giovani nella fascia 15-29 anni che non studiano e non lavorano è ben del 38,1% su tutta la popolazione di quella età. Quindi il tasso di disoccupazione è altissimo sia fra giovani e non, un tasso di disoccupazione del 23% in ge-

"Iacchitè" di Cosenza pubblica gli articoli de "Il Bolscevico" sulla nascita del governo Draghi

Con grande piacere registriamo che il blog "Iacchitè", la notizia che sconvolge" (inserto telematico del quotidiano Cosenza Sport), dopo aver rotto il black out che circondava il PMLI in Calabria, continua a pubblicare articoli de "Il Bolscevico" con particolare riguardo a quelli sull'andamento della crisi di governo.

Il 10 febbraio infatti è stato postato l'articolo "Promossa dal presidente della Repubblica Mattarella. Ammucchiata governativa attorno a Draghi, esponente del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista. La Confindustria esulta. Cgil, Cisl e Uil pronti a collaborare. Lottiamo per il socialismo, il potere politico del proletariato e per difendere gli interessi del popolo". Mentre due

giorni dopo, il 12 febbraio, è stata postata la biografia di Mario Draghi col titolo: "Draghi, l'irresistibile ascesa pilotata dalla grande finanza internazionale e dalla massoneria".



Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" su media social

Il 13 febbraio *La Voce di Lucca*, *Il Libero pensiero*, ha pubblicato integralmente l'articolo biografico "L'irresistibile ascesa di Mario Draghi pilotata dalla grande finanza imperialista internazionale e dalla massoneria" apparso su "Il Bolscevico" ultimo scorso.

Sul quotidiano di Isola di Ischia *Il Dispari*, lunedì 15 febbraio, il compagno Gianni Vuoso, a nome della Cellula "Il Sol dell'Avvenire" ischitana del PMLI, ha curato un articolo redazionale dal titolo "La grande

ammucchiata che fa esultare la grande finanza, la Confindustria e i massoni", in cui fa un sunto dell'editoriale de *Il Bolscevico* n. 6 sulla nascita del governo Draghi.

Su Facebook invece gira in condivisione la bella foto della giovane lavoratrice che mostra il volantino del PMLI "Il lavoro prima di tutto" scattata a Milano, in piazza Duomo, nel corso del presidio del 30 gennaio 2021, a corredo di un articolo che denuncia l'emorragia di posti di lavoro.

Lettere

Il governo neo-democristiano di Draghi in perfetta continuità con i governi degli ultimi lustri

Ricordo che i golpe, un tempo, venivano attuati dai militari, oggi li ispirano i grandi banchieri e i tecnocrati dell'alta finanza, emissari della Confindustria e alti referenti del Vaticano. Tuttavia, in modo ipocrita li chiamano "governi tecnici". Ad insinuare dubbi non sono i "perfidì bolscevichi" e i "sovversivi rossi", bensì pennivendoli al servizio degli apparati di potere, alti funzionari organicamente inseriti nei palazzi del potere da anni. Viceversa, stupisce (non più di tanto) che i soggetti di un fantomatico e vago "centro-sinistra", in cui si riconoscono oggi il PD, il M5S e vari "cespuglietti", non abbiano mai battuto ciglio né pro-

ferito verbo per denunciare né per stigmatizzare una congiura di palazzo in piena regola, che è stata orchestrata da elementi politici che fanno capo al potere economico sovranazionale ed "anonimo", vale a dire il capitalismo cosmopolita, che non è più tanto occulto ed agisce in modo eversivo.

Una trama in cui il doppiogiochista Renzi ha fornito il ruolo dell'ariete di sfondamento, per rovesciare Conte e insediare un nuovo esecutivo, di tipo "tecnico", che dai nominativi di alcuni ministri "riesumati" alla stregua del dottor Frankenstein (Brunetta e Gelmini, giusto per citare un paio di nomi che ci fanno rabbrivire), si preannuncia già tetro e sinistro.

Si potrebbe azzardare l'ipotesi che Draghi sia solo l'esecutore di un "disegno" di commissariamento del governo del nostro Paese. L'esecuzione dei principali punti pro-

nerale con punte del 61% di quella giovanile e del 31% di quella femminile (dati Istat 2011).

L'economia si appoggia prevalentemente sull'agricoltura quindi sulle piccole e medie imprese che utilizzano per la maggior parte lavoro in nero con zero garanzie per i lavoratori. L'industria è quasi inesistente. Andati a vuoto i tentativi di industrializzazione e per fare una zona industriale in paese. Il terziario, che si basa sul turismo, porta vantaggi solo alle grandi catene alberghiere che sfruttano la mano-

valanza a basso costo reclutata tra le masse buteresi. Il fenomeno della raccomandazione riguarda tutto il mercato del lavoro diciamo legale, ed è legato a questa o quell'altra corrente politica.

La popolazione anziana rappresenta la maggioranza e c'è poco ricambio generazionale. Il solo fatto che ogni anno muoiono più di 60 persone e i nuovi nati sono solamente 30 ci fa capire che Butera è destinata ad estinguersi.

Francesco - Butera (Caltanissetta)

passato da diversi governi sul fronte economico-sociale, e in particolare sul tema dell'istruzione scolastica e della Pubblica amministrazione.

Lucio Garofalo - Lioni (Avellino)

Vorrei dei volumi visti sul sito del PMLI

Vorrei avere qualche informazione per ricevere i volumi editi dal PMLI, che ho visto dal vostro sito.

Luca, via e-mail

Il PMLI ha una commissione donne?

Faccio parte del PCI di Padova.

Mi interessa delle questioni di genere. Vorrei sapere se, come partito, avete una commissione o un coordinamento donne.

Rimango in attesa di riscontro.

Liliana - Padova



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGLI
e-mail: ilbolscevico@pml.it
sito Internet: http://www.pml.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
chiuso il 17/2/2021
ore 16,00

ISSN: 0392-3886

Turchia

GLI STUDENTI IN LOTTA CONTRO IL RETTORE DI ERDOGAN

Arrestati decine di studentesse e studenti

“LA TESTA NON L'ABBASSEREMO MAI”

La nomina a rettore dell'Università di Bogazici di Istanbul di Melih Bulu dell'1 gennaio, decisa dal regime di Erdogan che ha imposto a capo della più prestigiosa università del Paese un fidato compare di partito scavalcando senato accademico, studenti e professori ha dato il via a una dura protesta che da oltre un mese continua nell'ateneo nonostante fosse scattata immediatamente la repressione e gli arresti di decine di studentesse e studenti. Un cordone di poliziotti in assetto antisommossa era schierato quotidianamente a bloccare l'entrata del campus dell'ateneo per impedire l'ingresso agli studenti di altre facoltà per solidarizzare con una lotta condotta unitariamente dalla maggioranza di giovani, lavoratori e professori e quando un poliziotto spintonava un manifestante urlandogli di chinare lo sguardo la risposta via social dei manifestanti è stata un hashtag divenuto lo slogan delle proteste: “La testa non l'abbassere-mo mai”.

Il presidio dell'ufficio del neo rettore di cui chiedevano le dimissioni era stato il primo atto di una protesta che è ancora in pieno svolgimento, si è estesa ad altre università e città del paese a sostegno della richiesta del ritiro della nomina dei rettori da parte del governo, dell'elezione attraverso elezioni democratiche nel campus e della garanzia dell'autonomia accademica. Ossia contro la politica che il fascista Erdogan cerca di imporre in tutto il paese una volta sopravvissuto al fallito golpe del 15 luglio 2016; allora, in pieno stato di emergenza, con un decreto presidenziale cancellava il meccanismo delle elezioni universitarie e si prendeva il compito di dichiarare rettore uno qualsiasi dei candidati

che si fossero presentati. Ossia di scegliere quello più affidabile per mettere direttamente sotto controllo gli atenei già riempiti di poliziotti a caccia di oppositori, una procedura immediatamente applicata all'Università Bogazici di Istanbul con la nomina presidenziale di un esponente fidato al posto del professore che aveva ottenuto l'86% dei voti. Con i militari fedeli a Erdogan che spadroneggiavano nel paese in un vero e proprio controllo non ebbe alcuno spazio la reazione contraria di studenti e professori dell'ateneo. Alla nomina presidenziale dei rettori, strumenti della militarizzazione

delle facoltà universitarie, seguì il licenziamento sistematico degli accademici in tutto il paese. Una cacciata dell'opposizione anzitutto dai posti dirigenti nelle scuole e università che viaggiò di pari passo con quella dalle istituzioni locali con l'arresto dei sindaci eletti nelle liste del partito filo-curdo dell'Hdp, il Partito democratico dei popoli, e la loro sostituzione con commissari governativi. La lotta degli studenti dell'Università Bogazici è importante per la difesa degli spazi di democrazia dentro gli atenei ma anche contro la politica fascista a tutto tondo del presidente Erdogan.



Istanbul, 4 gennaio 2021. La protesta degli studenti davanti l'Università di Bogazici contro il nuovo rettore imposto da Erdogan

Libia

IL FORUM DI DIALOGO NOMINA L'IMPRENDITORE DBEIBEH PREMIER DEL GOVERNO TRANSITORIO

Ci sono voluti tutti e cinque i giorni di lavoro previsti alla riunione del Forum di dialogo politico libico che si è svolto dall'1 al 5 febbraio a Ginevra, sotto l'egida dell'Onu, ai 75 delegati per eleggere il capo del Consiglio presidenziale libico, i suoi due vice e un primo ministro che guideranno il paese fino alle elezioni presidenziali e legislative fissate per il 24 dicembre 2021. Al ballottaggio del 5 febbraio ha vinto col voto di 39 delegati la lista che proponeva come presidente del Consiglio presidenziale Mohammad Younes Menfi, un diplomatico della regione orientale, e come suoi vice Mossa Al-Koni, della tribù Tuareg, e Abdullah Hussein Al-Lafi, proveniente dalla Libia occidentale; la carica alla guida del governo provvisorio andava a Abdul Hamid Mohamed Dbeibeh, un imprenditore

62enne di Misurata sostenuto dalle tribù occidentali e ex funzionario del regime di Gheddafi. Il risultato del Forum di Dialogo di Ginevra manda avanti il processo di pace fra le parti libiche definito dopo l'accordo di cessate il fuoco raggiunto a Ginevra il 23 ottobre 2020 fra il Governo di Accordo nazionale (GNA) di Tripoli di Serraj e l'Esercito Nazionale Libico (LNA) del generale Khalifa Haftar che dettero vita anche al Forum di Dialogo politico, l'organismo composto da 75 rappresentanti libici, col compito, definito nella successiva riunione di Tunisi svolta dal 9 al 16 novembre, di eleggere un presidente e un governo provvisori. Il premier incaricato Dbeibeh ha 21 giorni di tempo per formare il suo esecutivo e altri 21 giorni per presentare il suo programma e ottenere la fiducia del parlamento,

che dovrebbe ottenere in base ai pronunciamenti favorevoli già avuti dai rappresentanti di Tripoli e Tobruk. In caso di fallimento il percorso ripartirebbe da capo con l'intervento del Forum.

La vittoria della lista di Menfi e Dbeibeh è stato un risultato in parte a sorpresa dato che sembravano favorite altre due liste, neanche giunte al ballottaggio, guidate rispettivamente dal presidente della Camera dei Rappresentanti di Tobruk, Aguila Saleh, e dal ministro dell'Interno del governo di Tripoli uscente, Fathi Bashagha; ossia le due parti libiche che comandano nelle due principali regioni in cui si è sbriciolato il paese e che sotto la guida del generale cirenaico Haftar e del governo tripolino di Fayed al-Sarraj, si sono date apertamente battaglia negli ultimi mesi.

I principali sponsor imperia-

listi, la Turchia per il governo di Tripoli e la Russia per quello di Tobruk, che hanno riarmato e aiutato sui campi di guerra le milizie delle due parti libiche, a Ginevra sono rimasti dietro le quinte, hanno lasciato la scena all'Onu ma nei fatti sono coloro che hanno deciso delle sorti dello scontro militare e del congelamento delle posizioni attuali. Il presidente Younes Menfi è indicato come più vicino ad Ankara come pure il premier Dbeibeh che già si era fatto avanti nel 2018 durante i falliti tentativi di pacificazione del presidente francese Macron, ma quali che siano le simpatie dei nuovi leader al momento il gioco nel paese sarà diretto da Turchia e Russia che pur dietro il paravento dell'Onu restano le due potenze imperialiste determinanti per il futuro della Libia. L'aggressione imperialista gui-

data da Francia, Usa e Gran Bretagna che dieci anni fa mise fine alla dittatura di Gheddafi ha anche spaccato il paese e alimentato una guerra interna al momento sospesa. L'accordo politico sotto l'egida dell'Onu va avanti ma intanto la Turchia consolida la propria presenza militare diretta nella regione di Tripoli e la Russia costruisce basi e opera con i mercenari del gruppo Wagner nelle altre due macroregioni libiche, nella Cirenaica e nei centri petroliferi del Fezzan; un percorso tra l'altro simile a quello messo in atto dalle due potenze imperialiste nella spartizione della Siria, dove sono alleate e non schierate su opposti fronti, e che ha tagliato fuori almeno per il momento i precedenti contendenti imperialisti, Italia e Francia.

PRIMA INTERVISTA TV DEL NUOVO PRESIDENTE DEGLI STATI UNITI

Biden: “Toglieremo le sanzioni all'Iran dopo lo stop al nucleare”

“Xi Jinping non è democratico, ma non voglio un conflitto”

Il nuovo presidente americano Joe Biden tiene a rimarcare spesso che la sua amministrazione sarà molto diversa da quella di Trump, dal suo mantra l'America prima di tutto alle guerre commerciali, agli interventi militari. Intanto iniziava il suo mandato con un ordine esecutivo che mira a ridurre le forniture estere negli appalti federali e con un appello a comprare americano, confermava i dazi di Trump all'Europa in ritorsione per gli aiuti di Stato a Airbus, nominava alla carica di Rappresentante per il Commercio Katherine Tai, nota per le sue posizioni anticinesi tanto quanto il suo predecessore repubblicano Robert Lighthizer. Insomma, in tema di commercio internazionale per il momento si fa fatica a trovare sostanziali differenze di Biden con l'amministrazione Trump e non poteva essere altrimenti data la necessità di frenare il declino dell'imperialismo americano a fronte del sorpasso già registrato almeno a livello economico dal concorrente socialimperialismo cinese. Qua-

si inesistenti sono le differenze sulle priorità politiche e militari, più nella forma che nella sostanza a partire da un atteggiamento più collaborativo con gli alleati europei, già evidenziate nei programmi della campagna elettorale democratica e confermate da Biden anche nella recente visita al dipartimento di Stato del 4 febbraio e nella successiva intervista del 7 febbraio alla rete televisiva Cbs.

Nella prima intervista tv del nuovo presidente degli Stati Uniti, trasmessa in occasione del Super Bowl, la finale di calcio americano che gli ha offerto una platea di quasi 100 milioni di spettatori, ha attaccato in particolare la Repubblica islamica dell'Iran e la sua legittima politica di sviluppo della tecnologia nucleare, un punto centrale della politica estera di Trump che più di un osservatore aveva notato come mancante nel ben più importante discorso programmatico di tre giorni prima al dipartimento di Stato. Biden recuperava alla grande e calzando l'elmetto guerrafonda-

io appena passatogli dal predecessore assicurava che gli Stati Uniti non toglieranno le sanzioni all'Iran fino a che il governo di Teheran non avesse rispettato i suoi impegni sul nucleare definiti nell'accordo del 2015, fino allo stop allo sviluppo della tecnologia preteso dagli imperialisti americani e dai sionisti di Tel Aviv. Eppure toccava alla Casa Bianca fare il primo passo dopo che Trump nel 2018 si era ritirato unilateralmente dall'intesa dalla quale Biden resta fuori pur pretendendone il rispetto dalla controparte iraniana.

Quanto a arroganza imperialista il “mite” Biden non è da meno del fascista Trump e rispondeva picche alla richiesta avanzata dalla Guida suprema della Repubblica islamica iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, che aveva ribadito le richieste di Teheran: se si vuole che “l'Iran torni all'ottemperanza dei suoi obblighi, gli Usa devono revocare tutte le sanzioni e noi verificheremo” e solo dopo “ri-entreremo” nell'ambito dell'accordo Jcpoa del 2015. “È l'Iran

ad avere diritto a dettare le condizioni sul Jcpoa, visto che ha rispettato tutti i suoi impegni, a differenza degli Usa e di Francia, Gran Bretagna e Germania che li hanno violati”, dichiarava Khamenei.

Altro tema toccato nell'intervista era quello dei rapporti con la Cina. “Conosco bene Xi Jinping, è molto intelligente ma è troppo duro, in lui non c'è un briciolo di democrazia”, dichiarava Biden che ricordava di aver frequentato il nuovo imperatore della Cina molto di più di qualsiasi altro leader mondiale durante la sua lunga vicepresidenza con Obama. Affermava che l'approccio degli Usa con Pechino sarebbe cambiato ma il suo “siamo pronti a una forte competizione, ma non vogliamo un conflitto” non è poi tanto diverso da quello di Trump, quello delle guerre commerciali e delle esibizioni dei muscoli militari che restano pur sempre l'anticamera di un conflitto anche militare, inevitabile tra paesi imperialisti concorrenti. Un pericolo che non è affatto scongiurato da Bi-

den quando nel primo discorso al Dipartimento di Stato sottolineava che “l'America è tornata e reagirà a Cina e Russia”. Con la diplomazia ma anche con la revisione dello schieramento militare rispetto alle nuove esigenze dell'imperialismo americano.

Ammoniva Putin che “i giorni degli Stati Uniti che passavano sopra alle azioni aggressive della Russia sono finiti”, anzitutto in Europa, leggi Ucraina, e annunciava di voler annullare la decisione di Trump di ritirare le truppe americane dalla Germania. Le priorità strategiche dell'imperialismo americano sono però in Asia, nel confronto col socialimperialismo cinese, dove è in programma la prima missione del segretario di Stato Tony Blinken e del segretario della Difesa, l'ex generale Lloyd Austin, e in base a questa esigenza “riveremo il dispiegamento mondiale delle nostre forze militari”, annunciava Biden.

Intanto avvisava Xi che non avrebbe avuto mano libera in Birmania, contesa da Washington che si muoveva ovviamente

“per restaurare la democrazia”. E rilanciava la sfida economica a Pechino garantendo che “affronteremo la Cina per i suoi abusi economici” per costringerla a rispettare le regole del commercio internazionale. Come Trump accusa Pechino di un comportamento scorretto per non dover ammettere il declino dell'imperialismo americano e il sorpasso, intanto a livello commerciale ed economico, della rivale. Una conferma di quali sono i rapporti di forza tra le due prime potenze imperialiste mondiali la fornivano i dati sugli scambi Cina-Usa delle Dogane cinesi relativi al 2020, dopo un anno di applicazione dell'accordo di tregua nella guerra commerciale voluta da Trump, e da lui sbandierata come un successo in campagna elettorale, che lasciava inalterati i dazi americani e chiedeva alla Cina di acquistare 200 miliardi di dollari di prodotti specifici entro 2 anni; il disavanzo commerciale a favore della Cina è aumentato del 7,1%, fino a 317 miliardi di dollari.

BCE



**CONTRO
IL GOVERNO DRAGHI
DEL CAPITALISMO
DELLA GRANDE FINANZA
E DELL'UE IMPERIALISTA**

**PER IL SOCIALISMO
IL POTERE POLITICO DEL
PROLETARIATO E PER
DIFENDERE GLI INTERESSI
DEL POPOLO**



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it www.pml.i.it



Stampato in proprio